

Sac. P. EVASIO SPRIANO

SALESIANO

# DIALOGHETTI MISSIONARI

Serie II

  
Stampa  
scorretta  
Spriano  
Vergogna!

ROMA

Pontificia Opera della S. Infanzia

Via di Propaganda, 1-A

1934

*N. B. - La prima serie di Dialoghetti Missionari si trova in vendita a L. 3 presso la Direzione del Periodico "Maria Ausiliatrice", Via Cottolengo, 32 - Torino (109).*



ALLA  
PONTIFICIA OPERA DELLA S. INFANZIA  
L'AUTORE  
UMILMENTE OFFRE  
NELL'ANNO SANTO  
DEL XIX CENTENARIO  
DELLA REDENZIONE

---

## *Gli zingari.*

- A *(chiamando B e C.)*  
Presto, amici, venite  
gli Zingari a veder:  
*(entrano B e C.)*  
facce brutte, annerite,  
che non fanno piacer.
- B Han negli occhi una luce,  
che malizia traluce:  
guardan sinistramente  
tutt'intorno la gente.
- C Ell'è cattiva razza,  
che va di piazza in piazza;  
senza legge e paese,  
e vive a l'altrui spese.
- B Gente di mal affare,  
che sa 'l mondo truffare.
- A Bisogna stare in guardia!
- C Si dice pur che rubano  
dei teneri bambini...
- B Son veri malandrini!
- C E se li portan via,  
com'una mercanzia,  
che scambiano a lor volta,



prima che a lor sia tolta.  
E, se, per sorte mala  
un bambino s'ammala,  
in un bosco lo lasciano  
o in un fosso lo gettano:  
sempre così, pel mondo,  
lo stuolo vagabondo.

B La vita d'un bambino  
lo stuolo malandrino  
sì poco sa stimar?

A Bisogna perdonar!

B Del deserto i beduini  
rispettano i bambini!

A Chi la Fede non ha  
non può sentir pietà.

C Ma selvaggi non sono!  
Della ragione il dono  
il cielo a lor largì.

A È certo ch'è così;  
ma la miseria e il vivere  
randagio, a tutti in odio,  
han chiuso a loro il cuore  
ad ogni atto d'amore.

B (*guardando dalla parte degli Zingari*)  
Ecco: la piazza imboccano;  
le carrette li seguono...

A Fan pena quei bambini  
con quei magri visini,  
con gli abiti a brandelli  
ed i lunghi capelli!

C Son figli degli Zingari,  
o son dei poveri orfani?

B Che sian bimbi rubati?

- A Può esser!... Sono andati...  
S'attenderan stassera;  
doman, dopo la fiera,  
saran di nuovo in viaggio  
senza mèta e miraggio.
- C E non si stancan mai  
di questo viavai?
- A Si fermeran soltanto  
nel loro camposanto.
- B Pensando a questa gente,  
sai tu che vienmi in mente?
- A La mente altrui chi vede?
- B Color che non ha Fede,  
e, come bruti, vivono  
tra le foreste vergini,  
senza dimora fissa,  
sempre tra loro in rissa:  
chissà come i bambini  
saranno poverini!
- A De' Zingari più poveri,  
per le selve scorrazzano,  
come bestiole ignare  
di quel che debban fare,  
per servir il Signor.  
E satana è tra lor  
co' suoi rozzi stregoni,  
fonti di male azioni.  
Oh! com'è mai possibile  
che i bimbi buoni crescano,  
che sieno rispettati?  
Dai padri snaturati,  
talora, tra le selve  
son gettati a le belve;  
talvolta gl'innocenti,  
da stregoni furenti,



sono presi e scannati  
e al diavolo immolati.

C Ma i Governi non vietano  
dell'azioni sì barbare?

A Chi vuoi che vada là  
a portar civiltà?

B Non vanno i missionari?

A Oh! ci andranno magari!  
Ma i ministri di Dio  
son pochi, caro mio!  
E son molte regioni,  
dove non son Missioni,  
nè mai di nostra Fede  
alcun vi pose il piede.

C Ma quei selvaggi allora  
andranno a la mal'ora?  
Andran tutti a l'inferno,  
a patire in eterno?

A Questo pensier tormenta  
ognun che pietà senta;  
per questo il Papa grida  
a chi de l'alme è guida:  
*« Per tutto il mondo andate,  
e la Fè predicate,  
sì che tutti i viventi  
presto sieno redenti ».*

B Se vi potessi andare,  
io vorrei predicare  
ai bimbi soprattutto:  
vedreste che gran frutto!

C Dovrai mangiar, ben cotte,  
ancora molte pagnotte,  
prima di poter dire:  
*« Son atto a convertire! ».*

- B Quando le avrò mangiate,  
voglio studiar da frate,  
e farmi del Signore  
zelante banditore.
- C Son progetti belli  
di grandiosi castelli;  
ma chissà che sarà!
- B Chi vive, un dì vedrà!...  
Qual zingaro o beduino  
— non sarò più bambino —  
vo' girar tra le selve  
per salvar da le belve  
e addurre a la missione  
di bimbi una legione,  
per educarli al cielo...
- A Ammiro il tuo gran zelo,  
e faccio voti anch'io,  
che tu, conduca a Dio  
molt'anime redente  
de la pagana gente.  
Però se un tanto onore  
ci negasse il Signore,  
facciam almen qualcosa,  
che torni vantaggiosa  
a l'alme poverette,  
che al ciel non son dirette.
- B Che mai possiamo fare?
- A Per le mission *pregare*;  
e farci soci ancora  
de l'Opra, cui s'onora  
ognun d'esser iscritto,  
e forma quell'invitto  
e generoso esercito,  
che *Santa Infanzia* chiamasi,  
e sol mira a salvare  
i bimbi d'oltremare.



- C Sì, sì; ci iscriveremo,  
e assai preci faremo,  
ed offrirem soldini,  
per salvar dei bambini.
- A Di questa istituzione,  
ch'è sì bella missione,  
facciamo propaganda  
con zelo in ogni banda.
- B Convieni incominciare,  
e 'l pubblico pregare,  
che, prima d'andar via,  
il nome a l'Opra dia.
- A Chi aiuta i missionari,  
con preci o con denari,  
per propagar la Fè,  
avrà grande mercè.
- C Signori, buoni siate:  
le Missioni aiutate!
- B Aiutate a salvare  
i bimbi d'oltremare.
- A Dar fede e civiltà  
opra è di gran pietà.

---

## *Per monti e per selve.*

- A Ebbene, com'è andata?  
la vostra passeggiata?
- B Passammo senza sole  
il dì tra rocce e gole!
- C La cima sospirata  
non l'abbiamo toccata!
- A Che amara delusione  
a tant'aspettazione!
- B Per giunta, a metà costa,  
avemmo una batosta:  
ci colse un temporale,  
che non fu mai l'eguale.
- A Allor la poesia  
dei monti è andata via!
- C Macchè! ritenteremo  
la prova, e saliremo  
con ardor rinnovato  
sul monte designato.
- A A forza di tentare  
ci potrete arrivare;  
ma intanto, ultimamente,  
sudaste inutilmente!



e formiche tostate,  
scimmie arrosto o lessate,  
cavallette dei prati  
con vermi rosolati:  
son questi i cibi rari  
talor dei missionari.

A Che stomaco speciale  
richiede un cibo tale!

B Ci disse quell'apostolo  
che, se là voglion vivere,  
si debbono adattare  
anche a questo mangiare!

A Ne andrei io tosto via!

C Tu non sai quanta sia  
la virtù di coloro,  
che dànno addio all'oro,  
ai genitori cari,  
ed ai paterni lari,  
pronti la vita a dare  
per anime salvare!

A Come poco s'apprezza  
così eroica fortezza!

B Pur troppo chi lavora  
per l'alme non s'onora,  
mentre un pugno brutale  
ai dì nostri, più vale  
di chi la vita dà  
per portar civiltà.

C L'udimmo anco narrare,  
che spesso, nel viaggiare  
per misteriose selve,  
ove han tana le belve,  
e serpi velenose  
stanno tra l'erbe ascose,  
ei si trovò smarrito,

e sarebbe perito,  
se non l'avesse Iddio  
tratto dal luogo rio.

B Gl'indi l'avrian morto  
se l'avessero scorto!

A Quella barbara gente  
non è riconoscente  
al ben che le si fa?

C È senza civiltà,  
e non capisce niente  
quell'infelice gente!

B Però tante tribù  
adoran già Gesù.

C Ci disse l'uom di Dio  
che là, sul *Negro Rio*,  
dov'è la sua missione,  
v'è gran disposizione  
in quell'afflitte genti  
a divenir credenti.

B Che gl'indi Taracuà,  
presi con carità,  
divengono agnellini  
come ingenui bambini;  
e chiedono il battesimo,  
e divenire vogliono  
dei fervidi cristiani.  
E i Padri Salesiani,  
chè quel campo è dato  
al loro apostolato,  
speran di tutti il cuore  
offrir presto al Signore.  
Ma di mezzi difettano  
per progredir ne l'opera.

C Difettan di denari,  
e ancor di missionari.  
Per questo il prete pio



disse di pregar Dio,  
che muova i facoltosi  
ad esser generosi,  
e buone vocazioni  
mandi a le sue missioni.

A Per questo scopo anch'io  
voglio pregare Iddio.

B Dunque, non fu del tutto  
la gita senza frutto!

C E più bene che male  
ci fece il temporale!

A È ver! Sento nel core  
forti sensi d'amore  
per le sante missioni,  
e vorrei con azioni,  
che non sien sol pregare,  
i selvaggi aiutare.

B Noi pur sentiam per Dio  
un sì santo desìo.

C Vogliamo incominciare?

A Che cosa possiam fare?

C A quanti son presenti  
diciam: — *Per tante genti  
prive di civiltà  
fate la carità.*

A Le missioni aiutate,  
e generosi date,  
per amor di Gesù,  
quel che a voi è di più.

B Saranno scritte in cielo  
tutte l'opre di zelo:  
ad ogni picciol merto  
fia dato un premio certo.

A Un po' di carità  
chi di voi non farà?

---

## *Nè pappagalli nè scimmie.*

- A *(con una scatola piena di pacchetti di biglietti tramviari)*  
Che gioia! Che contento!  
È giunto il bel momento,  
che 'l premio sospirato  
alfin mi sarà dato!  
I biglietti tramviari,  
di taglio e color vari,  
che diecimila sono,  
non frutteranno il dono?
- B *(con una scatola di stagnola o carta da cioccolatte)*  
Che brontoli da solo?  
con poetico volo?
- A Guarda che bei pacchetti  
di tramviari biglietti.
- B Davver che sono molti  
i biglietti raccolti;  
ma non sono, peccato!  
dei biglietti di stato.  
Ed or che ne vuoi fare?
- A Li vo tosto a portare  
ai Padri missionari;  
chè i biglietti tramviari  
usan per le missioni.



- B A che sono mai buoni?
- A M'han detto che i Cinesi,  
i Negri ed i Malesi  
ne son desiderosi,  
chè li stiman preziosi:  
lor dàn valuta varia  
come a carta bancaria.
- B Oh, che povera gente!  
Ma non capiscon niente?  
Non vedon? Non san leggere?  
Ci vuol tanto a distinguere  
un rifiuto tramviario  
da un biglietto bancario?
- A Non vanno mica a scuola!
- B Almen fosse stagnola!  
La stagnola, m'han detto,  
ch'io sempre a parte metto,  
dopo averne mangiato  
il dolce cioccolato,  
m'han detto, senza fallo,  
che frutta un pappagallo  
a colui che ne dà  
ai Padri in quantità:  
ed io spero l'uccello  
d'aver canoro e bello.  
Di biglietti tramviari,  
ch'io sappia, i missionari  
mai fecero parola!  
Però, che la stagnola  
in premio ha un pappagallo,  
lo disser senza fallo.
- A Un pappagallo? Oibò!  
fa sol *corcorocò*!
- B Gl'insegnerò a parlare,  
la gente a salutare:

in casa un parrochetto  
dà certo un gran diletto.

A Un siffatto animale  
val nulla, o poco vale.  
Pappagalli noiosi  
ed asini ambiziosi,  
tutto il mondo lo sa,  
ce n'è gran quantità!

B Tu sei invidiosetto,  
e parli pel difetto.  
Ma i biglietti tramviari,  
che porti ai missionari,  
che mai ti frutteranno?

A I Padri mi daranno  
una bella scimmietta.

B Ma questa è graziosetta!

A Son sicuro; l'ho udito  
da chi non ha mentito.  
Una scimmia d'America  
m'han detto che può chiedere  
chi ai Padri porta molti  
bei biglietti raccolti.

B Che frottola! Che frottola  
t'hanno dato ad intendere!

A È pura verità!

B S'è pura, si vedrà.  
Una scimmia rognosa...  
oh, che stupida cosa!

A Più stupido sei tu!

B E tu sei un *cucù*!

A (*percotendolo*) Intanto prendi questa.

B (*rispondendo con un pugno*) Tienlo pel dì di festa.

C (*entrando*) Quetatevi! Che avete?  
La pace componete!



- B Insulta e batte ancora!
- A Tu poi, alla buon'ora!  
non mi picchiasti ancor?
- C Perchè questo clamor?
- B Senti, se tu vuoi ridere:  
dice Tonin che, in premio  
di biglietti tramviari,  
gli danno i missionari  
una scimmia preziosa!
- C Non udii simil cosa!
- B Ascolti?
- A E lui sostiene  
che in premio certo ottiene  
dai Padri un pappagallo  
di color verde e giallo,  
lor dando la stagnola,  
che, appagata la gola  
con buona cioccolata,  
dice d'aver serbata.
- C Ma chi questo v'ha detto  
ha guasto il cervelletto!
- A (a B) L'atteso pappagallo  
di color verde giallo  
l'avrai in cartolina!
- B Che lingua viperina!  
(a C) Tu sei male informato!
- C Me l'hanno assicurato  
i Padri sol stamane.  
« Da alcune settimane,  
m'han detto, da noi vengono  
bambini, che ci portano  
stagnola e dei biglietti  
tramviari sudicetti,  
per aver dei regali.

E sperano animali  
preziosi d'oltremare,  
difficili a importare:  
pappagalli, scimmiette  
e simili cosette!  
Chi mai sarà quel matto  
che tale scherzo ha fatto? ».

B Ma, dunque, è proprio vero?

C Non sono un menzognero!

A Quanta fatica inutile!  
Son diecimila, immagina,  
i biglietti raccolti!

C Oh, certo, sono molti!

B Che delusione! Ed ora  
andrà tutti in malora?

C Dell'intenzione, certo,  
il ciel vi darà merto.  
Contate quante volte,  
nel fare le raccolte,  
pensaste a le missioni.  
Or bene son tante azioni  
d'infinito valore,  
gratissime al Signore.

A È ver: ogni biglietto  
mi destava un affetto  
special per i pagani.

B Io pur, quando tra mani  
pigliavo la stagnola,  
ognor una parola  
avevo di pietà  
per quella gente là.

C Vedete, adunque, cari,  
che voi pei missionari  
qualcosa fatto avete!



D'or'innanzi farete  
qualcosa ancor di più  
per amor di Gesù.

B Che cosa possiam fare?

C Invece d'adunare  
inutil cianfrusaglia,  
qualche cosa di vaglia,  
è ben che prepariate,  
onde onor vi facciate.  
Son le mission costose;  
e somme favolose  
ci voglion per salvare  
dei bimbi d'oltremare.

A I miei risparmi, allora,  
regalo alla buon'ora!

B Io pur tutto darò  
il denaro che avrò.

C Ma bene! I missionari  
bisognan di danari,  
non di carta o stagnola!  
Per aprir una scuola,  
col suo bell'oratorio  
ed un laboratorio,  
ci vuol roba di vaglia,  
non vecchia cianfrusaglia.  
Ma ci vuol soprattutto  
della preghiera il frutto,  
che, fatta dai bambini,  
per quanto birichini,  
ha presso Dio un valore,  
che sa solo il Signore.

B Pregar non costa niente;  
pregherem di frequente.

A Preghiam che alle missioni  
mandi 'l Signor dei doni

di vaglia: argento ed oro,  
perchè possa il lavoro  
aver de' missionari  
frutti straordinari.

- C Così, così va fatto!  
Dei pagani il riscatto  
s'ottiene a questo prezzo!  
Men vale ogn'altro mezzo;  
nella preghiera è Dio,  
che a questo mondo rio  
s'unisce, e fa giocondo  
coi suoi tesori il mondo.
- B Stagnola, allor, non più:  
diam preghiere a Gesù.
- A Rinunciamo ai regali  
di scimmie e d'animali  
di paesi stranieri.
- C Saran preziosi e veri  
i premi, che nel cielo,  
avran quei che 'l Vangelo  
aiutano a diffondere,  
con zelo e carità,  
tra l'alme ch'abbisognano  
di fede e civiltà.



---

## *Nelle tenebre.*

- A In chiesa oggi sei stato?
- B Mi credi un rinnegato?  
Come può pace avere  
chi manca al suo dovere  
d'udir con fede vera  
la messa tutt'intera  
e con grande rispetto,  
nei giorni di precetto?
- A Lo so: chi non fa questo  
malvagio divien presto.  
Ma io volevo dire  
s'oggi fosti ad udire,  
dopo il Vespro cantato,  
il sermon del Curato.
- B A dir la verità,  
pel Vespro non fui là.
- A Hai perduto un discorso,  
di cui avrai rimorso.
- B Quale tema ha trattato  
oggi in chiesa il Curato?
- A Parlò delle missioni;  
ed i cristiani buoni  
tutti esortò a pregare,

onde l'alme salvare  
dei selvaggi e pagani,  
rendendoli cristiani.  
E dei selvaggi esposè  
interessanti cose:  
parlò di fiere e mostri,  
che i missionari nostri  
incontran nelle selve,  
ove son serpi e belve.

B Sentir parlar di fiere  
a me fa gran piacere.

A Però disse una cosa  
per me ben misteriosa.

B E quale?

A Che i selvaggi  
nemici son dei raggi  
del sole; perchè vivono  
sepolti nelle tenebre  
e nell'ombra di morte.

B Il sole sarà forte;  
oppure fino là  
il sol non giungerà.

A Infatti, udii narrare  
che 'l sole non appare  
in alcuni paesi  
per cinque o per sei mesi.

B Potrebbero andar via  
da quella tenebria!  
Che vita brutta e misera  
star sempre fra le tenebre!

A Vivran la lunga notte  
come tante marmotte!

B Non han la luce elettrica?

A Come tu voi che l'abbiano?  
Le case essi non hanno,



e, come i lupi, stanno  
in oscure cavernè,  
soffrendo noie eterne.

B Se sempre son tra tenebre,  
come il sentier ritrovano  
che li conduce al cielo?

C (*che da un poco sta origliando*)  
Per mezzo del Vangelo.

A Anche il Prete l'ha detto!

C Ma tu (*ad A*) del discorsetto  
in chiesa pronunziato  
il senso hai travisato.

A Oh! credi che dormissi?

C Ma questo io non dissi!

A Saprei dirti d'un fiato  
il sermon del Curato.

C Però *l'ombra e le tenebre*  
non le hai sapute intendere.

B Oh bella! anche un bambino  
comprende un tal latino.

A All'ombra, al tenebrore  
non v'è vita e calore;  
ma dove il sol sfavilla  
tutta la terra brilla.

C È ver.

B Per ciò i selvaggi,  
che mai vedono i raggi  
del sol, hanno una vita  
senza gioie e intristita.

A Così, precisamente,  
con discorso eloquente,  
oggi in chiesa ha spiegato  
dal pulpito il Curato.

- C Ripeto, hai mal inteso.  
 A Dunque, ho 'l cervello offeso?  
 C Oibò! questo non dico  
 a chi mi è caro amico.
- B Allor fatti a spiegare  
 quell'oscuvo parlare.
- A Sentiam fino a qual segno  
 arriva il grand'ingegno!
- C A tutti, al buono e al rio,  
 dona la luce Iddio:  
 e 'l sol rifulge ancora  
 sopra i selvaggi ognora.
- A Ma oggi il Curato ha detto  
 nel suo bel discorsetto  
 che vivono all'oscuvo.
- C L'ha detto di sicuro,  
 ma in senso figurato.  
 Di tenebre ha parlato,  
 per dir che la lor mente  
 non conosce ancor niente,  
 di quel che debbon fare,  
 per potersi salvare.  
 Di notte, in un giardino  
 non vedi un fiorellino,  
 per quanti molti sieno,  
 e, con sgomento in seno,  
 esclami: « È buio pesto! ».
- B E che vuol dir con questo?
- C Dico che tutte l'anime,  
 che Gesù non conoscono,  
 chè la fede non hanno,  
 in certo modo vanno  
 per un buio sentiero  
 sempre lungi dal vero;  
 e, pur essendo dati



da Dio mezzi svariati  
per l'alme lor salvare,  
non li posson trovare,  
perchè non giunse a loro  
della luce il tesoro.  
E la luce è 'l Vangelo,  
ch'insegna come il cielo  
raggiungere si possa  
da l'alme oltre la fossa.

B A chi dà lor la luce,  
che sola al cielo adduce?

A I Missionari sono  
ministri d'un tal dono?

C Con catechismi e prediche  
e scuole e libri innumeri,  
gli Apostoli di Dio  
con lento lavoro  
gli spirti più ribelli  
fan di Cristo fratelli.

B Che gran trasformazione!

C In qualunque missione  
nell'Asia, nell'America,  
nei deserti dell'Africa,  
dall'uno all'altro polo  
dovunque è questo solo  
lo scopo: alme salvare  
e 'l cielo popolare.

A Mi par d'aver compreso.

B Io pure ho ben inteso.

A L'ignoranza e le tenebre  
appieno s'equivalgono.

B Dir luce e verità  
lo stesso conto fa.

C Sicuro! E noi, cui Dio

già diè dono sì pio,  
pregiam che nel sentiero  
presto sieno del vero  
quanti fuor sono ancora;  
sì che alfin giunga l'ora,  
che si prostri ogni gente  
a Cristo riverente.

- A Pei pagani preghiamo!  
B Le missioni aiutiamo!  
C Ogn'atto di bontà  
gran premio in cielo avrà.



---

## *Borse Missionarie.*

- A E che? Vai forse a scuola?
- B Perchè questa parola?  
Chi non sa che di festa  
è la scuola indigesta?
- A La borsa, alla buon'ora!  
dove porti a quest'ora?
- B (*ironico*) E 'l nostro curiosetto  
chissà dov'è diretto,  
che passa tra la folla  
con la borsa a tracolla?  
È forse in penitenza  
di qualche impertinenza?
- A Impertinenza? Oh no!  
La ragion ti dirò,  
perchè a tracolla porto  
la borsa oggi a diporto.
- B Che sento?
- A È sol per dire;  
ma lasciami finire!
- B Oh parla! Starò muto  
col rispetto dovuto.
- A Ho letto in un periodico  
che si voglion *raccogliere*

*borse per le missioni*  
in pagane regioni...

B (*interrompendo*) Ho letto questo anch'io!

A Mi venne allor desio  
di dar subitamente  
a pro di quella gente  
la mia borsa di scuola;  
nè vorrei darla sola,  
ma coi libri ch'è dentro,  
chè mi son di tormento.

B Quest'è troppo! A tal punto  
io non sono ancor giunto.  
Ma per fine sì pio  
la borsa dono anch'io.  
Per questo indirizzato  
già sono dal Curato,  
che credo gradirà  
la buona volontà.

A Bella combinazione!  
Di far la stessa azione  
noi ideato abbiamo  
ed a compirla andiamo.

B Se è ver che fan del bene...  
che possono le pene  
lenir di tante genti,  
che ancora non son credenti,  
e vivon tra barbarie...  
le borse missionarie,  
che portiamo al Curato,  
saran dono apprezzato.

A La mia borsa assai vale...  
è di pelle speciale  
lavorata a Fiorenza  
con arte e intelligenza.



- B E ancor la mia si trova  
quasi del tutto nuova.
- A Ma che mai ne faranno,  
se a scuola ancor non vanno  
quei popoli selvaggi?
- B Le useranno pe' viaggi,  
o per mettervi denti  
di scimmie o di serpenti,  
specchietti ed altre cose,  
che per lor son preziose.
- A Così, con borse e vari  
regali, i missionari,  
più che con gemme ed ori,  
si guadagnano i cuori  
di selvagge tribù,  
per condurle a Gesù.
- B Se tal ben ne deriva,  
le nostre borse evviva!
- C (*entrando*) Che novità è mai questa?  
A scuola oggi ch'è festa?
- A (*con orgoglio*) Non son borse da scuola!
- C Oscura è tal parola!
- B È ver: ci vuole del lume  
per capirne l'acume!
- A Ormai le borse sono  
per divenire un dono:  
son borse missionarie,  
per lenir la barbarie  
de la selvaggia gente  
non ancora credente.
- C Ora comprendo alquanto  
il vostro fine santo.
- B Così noi pensavamo.

- A E per questo doniamo  
le borse volentieri.
- C Ma, per esser sinceri,  
mi par che non abbiate  
capito che quel fate,  
o almen che voglia intendersi  
per *borsa missionaria*.
- A Fai ridere! Studente  
io sono e non per niente!
- B Tu ci fai villania!  
Una borsa che sia  
Anche un bimbo lo sa.
- C Ammetto in verità  
che bene conosciate  
la borsa che portate;  
ma *borsa missionaria*,  
miei cari, altro significa!
- A L'abbiam letto ed inteso.
- C Un granchio avete preso!
- B (*a A*) La santa poesia  
egli ci manda via.
- A Che significa allora?
- B Sentiamo, alla buon'ora!
- C *Una somma vuol dire  
di ventimila lire,  
o su per giù...*
- A (*interrompendo*) Ti pare?!
- C (*continuando*) *Tal che possa fruttare  
ogn'anno il necessario  
almeno a un missionario.*
- A Son dunque capitali!?
- B Son certo bei regali!



C Che a pena il vitto danno  
bastante per un anno  
a un giovane studente,  
che nutre fede ardente  
e studia, per andare  
in terre d'oltremare,  
ad insegnare ai barbari  
come a tutti sia facile,  
per mezzo del Vangelo,  
salire un giorno al cielo.

A Abbiamo letto male!

B La *borsa* è un capitale!

A Donde avremo i quattrini  
noi, che siamo piccini,  
senz'alcuna risorsa,  
per fondare una *borsa*?

B In tempo di miseria,  
la cosa è ancor più seria!

C Ma non manca virtù  
ai figli di Gesù:  
della fè, del lavoro  
hanno ancora il tesoro.  
Voi pur, che bimbi siete,  
qualcosa far potete.

A Se qualcosa possiamo,  
all'opra ci mettiamo.

C Risparmi a ciò serbate;  
e con ardor pregate  
Iddio, che tocchi il cuore  
a qualche gran signore,  
che con larghezza doni  
di Cristo alle missioni.  
Come sarebbe bello  
se 'l nostro paesello  
rüsscisse a fondare

pe' fratei d'oltremare  
una borsa!

B Proviamo?!

A Se a le porte picchiamo,  
è sì buona la gente,  
che nessun darà niente:  
col tempo e con pazienza,  
non abbiamo temenza,  
il ciel ci manderà  
quanto a noi mancherà.

C Pensate che, in perpetuo,  
la borsa missionaria  
darebbe a le missioni  
degli arditi campioni:  
e tutto il bene loro  
per noi sarà un tesoro,  
che sul paese piovere  
farebbe tante grazie  
e l'aiuto possente  
de l'anime redente.

A È qui più d'un signore,  
che vorrà farsi onore!

B E tutti gli altri sono  
pronti a fare il loro dono.

C Felici saran quelli,  
e ricchi e poverelli,  
che un giorno potran dire:  
« Ho concorso a fornire  
la *borsa missionaria*,  
che manda al ciel molt'anime;  
perciò spero che Dio  
anche lo spirito mio  
in cielo accoglierà,  
ove eterno godrà ».

A (*al pubblico*) All'opra, generosi!



- B Per tanti bisognosi  
infelici fratelli  
donate i quattrinelli.
- A Noi diam le nostre borse,  
che siamo senza risorse;  
voi date un po' di più  
per amor di Gesù.
- C La vostra carità  
in ciel si scriverà.

---

## *Il foot-ball.*

- A Una bella cartolina  
giunse a me ieri mattina:  
vuoi vederla?
- B Con piacer.
- A Chi l'ha scritta vuoi saper?
- B L'indovino: tuo fratello.
- A Me l'ha scritta il fraticello,  
che fu qui per le missioni.  
Ti ricordi i bei sermoni,  
de' suoi viaggi i bei racconti,  
lungo i fiumi, su pei monti,  
per oscure immense selve,  
ove son serpenti e belve?
- B Li ricordo, e quanto ha detto  
tutto serbo ancor nel petto.
- A Da le barbare regioni  
scritto m'ha quest'espressioni.  
*(dà la cartolina da leggere a B)*
- B *(leggendo)*  
« Tu, che 'l foot-ball sai giocare,  
saprai pure giudicare,  
se i selvaggi, che qui vedi,  
sanno usare con arte i piedi.



Dei *Bororos* le missioni  
han del *calcio* i lor campioni ».

A Che ne dici?

B Son sorpreso:  
non avevo mai inteso  
che persino alla foresta  
desse il *calcio* un po' di festa.

A Non han certo i giocatori  
delle maglie a bei colori;  
ma ogni gruppo è ben disposto;  
pronto è l'arbitro al suo posto.

B San giocare con bravura!

A Di che muscoli possenti  
son dotate quelle genti!

A Quanta folla incuriosita  
è presente a la partita!

B Quest'è un segno di progresso,  
un magnifico successo!  
È dovere confessare  
che miracoli san fare  
i ministri del Signore  
con la fede e con l'amore.

A Ma non creder che gli apostoli  
solo insegnino a quei barbari  
a dar calci a dei palloni.

B Chi non sa che le missioni  
han per scopo di salvare  
i selvaggi d'oltremare?

A Per salvarli, miei signori,  
ce ne voglion dei sudori!  
Prima debbono imparare  
il selvaggio lor parlare,  
per poter farsi capire;  
debbon poscia costruire

delle scuole, degli asili,  
ove renderli civili.  
Debbon loro i missionari  
dar gli attrezzi necessari,  
perchè possan disboscare  
la foresta e lavorare;  
chè civili mai saranno  
se 'l lavor non ameranno.

B E lavorano con lena?

A Oh no, no! « *con molta pena* »;  
il buon frate ci narrava  
quando in chiesa predicava;  
perchè son fin dalla culla  
abituati a non far nulla.  
Ma vedendo i missionari  
ricavar dei frutti rari  
dalla terra coltivata,  
danno anch'essi una zappata,  
poi un'altra, un'altra ancora,  
finchè in fine si lavora;  
e la terra esuberanti  
dona frutti ai lavoranti,  
che fan festa, e son contenti  
di venire poi redenti.

B Vengono solo agricoltori  
o san fare altri lavori?

A Loro i Padri insegnan l'arti  
necessarie a quelle parti.  
I selvaggi san filare,  
sanno tessere, conciare;  
lavorar il legno sanno,  
con cui case e chiese fanno;  
e, dov'era selva oscura,  
ch'incuteva al cuor paura,  
or son cari paeselli,  
dove tutti son fratelli.



E, se 'l luogo poi si presta,  
una *dinamo* s'appresta,  
che dia luce e movimento  
ad un gran stabilimento.  
Come vedi, il missionario  
ha lavoro duro e vario:  
mentre l'alme innalza al cielo,  
predicando l'Evangelo,  
col lavoro e la virtù  
fa civili le tribù.

B Perciò fan nella foresta  
anche gl'Indi un po' di festa!

A Ma sicuro! Se li vedi  
a menar con arte i piedi,  
questo dice chiaramente  
ch'anno l'anime contente.  
Quella gente, che in passato  
non aveva mai pensato  
ad un atto di virtù,  
quella barbara tribù  
oggi adora il vero Dio,  
e, deposto ogni desio  
di delitto e di vendetta,  
il suo prossimo rispetta;  
fugge l'ozio, col lavoro  
si procura il suo ristoro;  
e, nei giorni del Signore,  
con pietà gli rende onore.  
Se qualch'ora poi le resta,  
coronar vuole la festa  
con due calci ad un pallone,  
dato in dono alla missione.

B Lor sì gran felicità  
diè la fè, la carità.

A Dal Battesimo redento,  
ogni cuor divien contento.

B (al pubblico)

Anche voi, che siete buoni,  
qualche aiuto alle missioni  
dar dovrete, perchè i preti  
i selvaggi faccian lieti.

A Amar facciano il lavoro,  
che per l'uomo è un gran tesoro.

B Chi di meglio non può dare,  
voglia un *foot-ball* regalare,  
sì che gl'Indi una partita  
possan far ne la lor vita.

A A chi fa tal carità,  
santa gioia il ciel darà.



---

## *La storia della cinesina.*

- A Hai visto la bambina  
venuta dalla Cina?
- B Oh no! Questa m'è nuova!  
Dimmi dove si trova.
- A Nel collegio dimora;  
l'ha condotta una suora,  
ch'è giunta dalla Cina  
solo questa mattina.
- B E tu l'hai già veduta?
- A Oh sì! Quand'è venuta.  
Io stavo in portieria  
con la maestra mia:  
l'ho vista, le ho parlato.
- B Oh, quest'è esagerato!  
Fosti nel suo paese  
a studiare il cinese?
- A Per fare un complimento,  
non ci vuol gran talento,  
nè occorre andar lontano.  
Le dissi in italiano:  
« Buon giorno, Cinesina! ».  
« Buon giorno, Italianina! »  
ella pronta mi rese  
il saluto, e mi stese

la destra con affetto.  
Ed altro avrebbe detto;  
ma la preser le suore,  
per farle un po' d'onore.

B Noi quando la vedremo?  
quando le parleremo?

A Guarda: eccola che viene  
in compagnia d'Irene.

B (*a C che entra con D*) O cara Cinesina!

C O brava Italianina!

B Di vederti siam liete.

C Oh, come buone siete!

B Il viaggio com'è andato?

I L'avesti fortunato?

C Col favore di Dio  
fu lieto il viaggio mio.  
Ma quanto mare e strada  
dividon la contrada,  
dove vengo da questa,  
ov'è sorriso e festa!  
Italia, sacro suolo,  
tu non conosci il duolo  
dei poveri pagani!  
I tuoi figli, cristiani,  
nei templi dànno onore  
al verace Signore.

A Fanciulla, non son chiese  
nel tuo lontan paese?

C Ne sono tante tante;  
ma non son chiese sante:  
son d'idoli pagode,  
dove, per empia frode,  
il re d'inferno impera



con legge menzognera.  
Son pochi i fortunati,  
che, alla grazia rinati,  
camminan verso il cielo  
su l'orme del Vangelo.

- I E tu, buona fanciulla,  
nei giorni della culla  
il battesimo avesti,  
o dopo il ricevesti?
- C Pagana nacqui, e Dio  
più tardi ebbe il cuor mio.
- B E come da pagana  
divenisti cristiana?
- C Oh! quale storia rìa  
richiami a l'alma mia!
- A Ricordar t'è gravoso  
quel dì lieto e glorioso,  
che fosti battezzata  
e a Cristo generata?
- C Non questo, bimbe care;  
ma le lagrime amare,  
che, per lasciar gli dei,  
versâr quest'occhi miei.
- I Da brava, narra a noi  
un po' de' casi tuoi.
- B Così il tuo raccontare  
ci farà più stimare  
il dono della Fè,  
che 'l buon Signor ci diè.
- A Sì; narra la tua storia.
- C Sebben la mia memoria  
rifugga dal passato,  
se a voi può parer grato,  
in breve quale sia  
dirò la storia mia.

Sulla riva d'un fiume, solcato  
da migliaia di barche, viveva  
d'alme un nido, dal padre formato,  
dalla madre e da cinque figliol.  
La famiglia il suo vitto traeva  
dalla pesca e dall'uso del remo;  
ma più volte, ridotta all'estremo,  
si nutriva sol d'erbe del suol.

Quando al mondo io venni, la sesta,  
il mio babbo, con sdegno e furore,  
ripeteva scotendo la testa:

« Questa *tegola* il cielo ci diè? ».

La mia infanzia passò nel dolore,  
perchè tutti, la mamma eccettuata,  
m'ebber sempre qual cosa spregiata  
lor caduta dal cielo tra' piè.

Fui chiamata *Jam-kì*, che vuol dire  
in cinese *gallina da riso*,  
perchè ognora dovessi capire  
ch'io vivevo del loro sudor.  
Dai fratelli mai ebbi un sorriso,  
ma percosse, rimbrotti ed offese,  
chè l'amore di Cristo mai scese  
col suo raggio in quei miseri cuor.

Una notte la casa travolta  
è dal fiume con urto tremendo:  
la famiglia d'un tratto m'è tolta;  
tutto intorno è spavento ed orror.  
Sanguinante ad un legno m'apprendo,  
che galleggia portato dall'onda,  
finchè riesco a toccare la sponda,  
su cui svengo pel grande dolor.

Quando i sensi ripresi, mi vidi  
una suora amorosa al mio letto,  
che 'l dolor mi leniva, e a' miei gridi  
rispondeva con dolce pietà.

Poscia strinse tal nodo d'affetto  
il mio cuor con le suore cristiane,



che, lasciate l'usanze pagane,  
 la Fè chiesi, che sante ne fa.  
 Ma 'l mio babbo, scampato al periglio,  
 quando apprese dov'ero ospitata,  
 venne tosto con negro consiglio  
 da quel sito a strappar mi d'amor.  
 Lo pregai...; ma quell'alma ostinata  
 preferiva vedermi un dì spenta  
 che con l'acqua lustrale redenta  
 alla Fè del verace Signor.  
 Nella nuova capanna m'addusse,  
 dove solo in miseria vivea,  
 dove il cibo condito con busse  
 e disprezzo mangiava Jam-kì.  
 La rìa morte già tolta m'avea  
 la mia mamma la notte fatale,  
 che 'l tugurio travolse, e 'l suo strale  
 i fratelli nell'onde colpì.  
 Io sovente a le suore fuggia,  
 per trovare un conforto al mio cuore,  
 e pregavo la Vergin Maria,  
 che la Fè mi volesse donar.  
 Questo accrebbe del babbo il furore  
 e dei bonzi maligni lo sdegno...  
 voi potete veder più d'un segno  
 nel mio viso i lor modi attestar.  
 Ma non valse la forza terrena  
 ricondurmi a la fede pagana;  
 dell'amore di Cristo ripiena,  
 di Confucio abborrivo gli error.  
 L'empio padre, vedendo che vana  
 era l'opra di tormi da Cristo,  
 si rivolse a un consiglio ben tristo:  
 farmi schiava per vile tesor.  
 Mi condusse di fatto a un mercato,  
 come fossi un coniglio o un tacchino,  
 e quas'era il contratto fissato,  
 quando il cielo un aiuto mi diè.

Ecco un Padre mi manda il destino,  
che, sapendo il mio grande desio  
d'abbracciare la fede di Dio,  
offre in prezzo insperata mercè.

Chi la vita mi diede lasciai  
pur sentendo nel cuore gran pena,  
e del Padre novello bagnai  
la pia mano d'un pianto d'amor.  
La dottrina cristiana con lena  
tosto appresi, e poi venni redenta  
col battesimo, ed or son contenta  
d'esser figlia di Cristo Signor.

A Noi tutte t'ammiriamo!

B Sorella ti chiamiamo!

C Non so se degna sia  
di vostra compagnia.

I E starai molto qui?

C Non so per quanti dì;  
disporranno le suore  
come piace al Signore.

A Ritornerai in Cina?

C Quando, non più piccina,  
ma sarò suora anch'io;  
per guadagnare a Dio  
tanti e tanti bambini,  
che vivon poverini;  
ed insegnare il vero  
del ciel almo sentiero.  
Bambine fortunate,  
per questo Dio pregate,  
che sien quegl'innocenti  
un dì tutti redenti.  
Una vostra preghiera,  
fatta mattina e sera,  
è d'immenso valore  
al trono del Signore.



- A Quelli che posson dare,  
e senza lesinare,  
qualcosa alle missioni,  
oggi facciano i buoni,  
ed offrano di cuore  
pei bimbi del Signore.
- C Addio, fanciulle care,  
vi debbo ora lasciare (*esce con I*).
- A Addio!
- B Addio!
- A (*a B*) Un fiore  
ell'è caro al Signore!  
(*al pubblico*) Dei fiori sì olezzanti  
raccolgiamone tanti!  
Nei giardini cinesi  
ed in altri paesi,  
le suore e i missionari  
ne raccolgon vari:  
crescon nelle missioni  
con l'aiuto dei buoni.
- B Voi tutti, che qui siete  
e felici vivete,  
per le mission pregate,  
ed alme a Dio donate.

---

## Per l'Opera del Clero Indigeno.

- A Che cosa hai tu capito  
di quanto abbiám udito  
stamane dal Curato?
- B Fui un po' divagato...  
il tema non mi viene...  
però ricordo bene  
che disse d'aiutare  
le mission d'oltremare.
- A Oh! questo intesi anch'io,  
quando il sacrista uscìo  
per chieder l'elemosina!
- B Il tuo pensier m'illumina.
- A Oh, bella! Qual pensiero  
di luce t'è foriero?
- B Quello dell'elemosina:  
questa per chi raccogliessi,  
se non per quella gente,  
ch'è povera, *indigente*?  
Il parroco, rammento,  
parlò con chiaro accento  
del Clero ch'è *indigente*.
- A Non hai capito niente!



Il parroco dal pulpito  
parlò del *Clero Indigeno*.

B Indigeno o indigente,  
mi par sia indifferente!

A Ma no! Sebben sia vero  
che sia povero il Clero,  
*Clero Indigeno* pare  
ch'altro voglia indicare.

B Macchè? Quando ragiona  
delle missioni e tuona  
il parroco dal pulpito,  
non fa che dire: « Ai poveri  
missionari donate  
pronti soccorsi, e fate  
che possa il loro zelo  
condur molt'alme al cielo ».

A È ver; ma *Clero Indigeno*  
non m'entra tanto facile,  
come tu intendi, in testa.

B Finchè 'l tuo chiodo resta!  
Non sei d'ingegno tardo,  
ma mi sembri testardo.

A Misura le parole,  
se 'l capo non ti duole.

B Ho ben sano il cervello,  
e mi serve a capello;  
ma sano il tuo non pare,  
se non sa ragionare.

A Di cervello *indigente*!

B *Indigeno* sapiente!

A *Indigente* ignorante!

B (*mostrando i pugni*):  
Oh! prova a farti avanti,

che insegnarti ben vo'  
come risponder so.

A Credi ch'abbia paura  
questa mia testa dura?  
(*si slancia contro B coi pugni*)

C (*entrando e fermando A*)  
Olà! Son modi questi  
di giovanetti onesti?  
Calma! chè amici siete!  
Perchè mai vi battete?

A Per la predica intesa  
stamane nella chiesa.

C Ma questa è grossa assai!

B Credo, ricorderai  
che del clero *indigente*  
con discorso eloquente  
dal pulpito ha parlato  
stamattina il Curato.

A Oh! che corbelleria!

C Lascia la villania!

A Non ha parlato invero  
dell'*Indigeno Clero*?  
Or di' tu che significa  
cotesto *Clero Indigeno*.

B Non ha capito niente!  
Vuol dire *clero indigente*!

C È di parole il senso  
causa del gran dissenso?  
Con labbro veritiero  
dirovvi il mio pensiero.  
*Indigeno* e *indigente*  
han senso differente;  
d'*indigeno* ha parlato  
stamane il buon Curato.



- A Or vedi, chiacchierone,  
se avevo o no ragione!
- B (*mortificato*) Tel dissi, ero distratto...
- C Nel discorso ch'è fatto,  
il Curato ci ha detto  
che 'l clero fa difetto  
in terra di missione.
- A È ver; mezzo milione,  
in media, di pagani  
per un sol prete; e vani  
son spesso i tentativi,  
se l'or non scorre a rivi.
- C Non è questione d'oro!  
Lasciam questo tesoro  
ai pastor protestanti,  
che han sol questi contanti!
- B Il missionario pio  
ha per tesoro Iddio.
- C Ma stiamo all'argomento,  
causa del gran cimento.  
Si chiama *Clero Indigeno*  
quel ch'è per sangue e nascita  
di quei paesi là.  
Come tra noi di qua  
i cuor non si guadagna  
un prete d'Allemagna,  
e richiede il Francese  
preti del suo paese;  
così non vuol l'Indiano  
un bianco o un Africano;  
e l'Afro prende amore  
al prete di colore.  
Per questo il Papa vuole  
che s'apran delle scuole,  
e molti seminari

dai buoni missionari  
in terre di missione,  
perch'abbia ogni nazione,  
in tempo non lontano,  
un clero non estrano.  
Così non avverrà,  
se mai guerra sarà  
ancor tra le nazioni,  
che sien dalle missioni  
i preti allontanati,  
perchè colà non nati.  
Inoltre il *prete indigeno*  
la lingua de' suoi simili  
e gli usi e il cuor intende,  
e facilmente rende  
figli di Cristo quelli,  
che già gli son fratelli.  
L'Opra del *Clero Indigeno*,  
di cui stamane il Parroco  
la causa ha perorato,  
vuol questo risultato.

- A Ora qualcosa intendo,  
e grazie te ne rendo.
- B Io pur or ho un'idea  
di ciò che mal sapea.
- C Dunque, aiutar conviene  
Opra di tanto bene,  
chè vocazioni susciti  
degne del sacerdozio  
tra gli Afri, Indi, Cinesi,  
e in tutti quei paesi,  
ove, in luogo di Dio,  
s'adora un idol rio.
- A Udii a dir sovente  
che in terra non v'è niente  
più santo e in ciel fu visto,  
che dare un prete a Cristo.



- C Sicuro! Udisti il vero!
- B Per l'*Indigeno Clero*  
d'uopo è, dunque, fondare  
borse, per far studiare  
i giovanetti buoni  
che son nelle missioni.
- A E chi può far dei lasciti,  
ricordi il *Clero Indigeno*  
nel far testamento.
- C Non t'attenda il momento  
della morte, per fare  
un po' di ben! Mi pare  
che sia grande letizia,  
mentre ancor si può vivere,  
poter con labbro pio  
dir umilmente a Dio:  
« Signor, voi ben sapete  
ch'io pur, per fare un prete,  
ho dato l'obol mio;  
perciò, pietoso Iddio,  
fate che un dì sia degno  
d'entrar nel vostro regno ».
- B Chi aiuta il *Clero Indigeno*  
ha, dunque, un grande titolo  
che vale il Paradiso.
- C Nell'eterno sorriso  
di Dio quegli vivrà,  
che fa tal carità.
- A Nessun di voi, io spero,  
all'*Indigeno Clero*  
un obol negherà.
- B Così il gran premio avrà  
di goder col Signore  
nel regno dell'amore.

---

---

## *Per l'onomastico della maestra.*

- B Alla Maestra cara  
lieta festa prepara  
la classe tutta quanta  
pel dì della sua Santa.
- A Hai dunque combinato?
- B Quant'abbiam ideato  
sarà un fatto compiuto.
- C La Carmela hai veduto?
- B L'ho vista, e m'ha promesso  
che vuol per oggi stesso  
finir quel suo lavoro  
trapunto a fili d'oro.
- A E la Giulietta è pronta?
- C Oh, quella cosa conta?
- B Cosa conta? Ha studiato  
dei versi del Curato,  
che faran strabiliare.
- C Ma non esagerare!  
Non sa mai nella scuola  
dir bene una parola!



- B I bei versi imparati  
sa dirli sì garbati  
e con lingua sì destra,  
che, credo, la Maestra  
ne proverà piacere.
- C Non son del tuo parere.
- A La Maestra ha gran cuore;  
ed al verace amore  
delle sue scolarette  
più che alle frasi elette,  
di certo, baderà.
- C È quel che si vedrà!
- B Per la Maestra cara  
che d'altro si prepara?
- A La Bice i più bei fiori,  
domani ai primi albori,  
coglierà dal giardino,  
per farne un mazzettino  
di tale leggiadria,  
che dono degno sia.
- C E noi cosa faremo?  
come dimostreremo  
la nostr'anima grata  
a lei, che 'l cielo ha data  
maestra di virtù  
a nostra gioventù?
- A D'argento un calamaio  
col mio salvadanaio  
le voglio comperar.
- B Io le vo' regalar  
una penna preziosa,  
ma non troppo costosa,  
per corregger gli errori  
dei nostri bei lavori.

- A (a C) E tu che l'offrirai?
- C Dono migliore assai.
- B Che dono mai sarà?
- A Hai qualche rarità?
- B Vuoi sfoggiar doviziosa!
- A Sei ricca ed ambiziosa!
- C Le lingue avete buone.
- B E non senza ragione.
- C Udite e poi direte,  
se la ragione avete.
- A Se ti degni parlare  
del dono singolare.
- C Sapete che la nostra  
buona Maestra mostra  
d'amar d'intenso amore  
le mission del Signore.
- B È ver: ella sovente,  
con parola eloquente,  
c'invita ad aiutare  
le bimbe d'oltremare.
- A Di selvagge e cinesi  
di more e di malesi  
di missionari e suore  
parla con gran fervore:  
par che non abbia, in vero,  
in capo altro pensiero.
- B E noi con largo cuore,  
per amor del Signore,  
doniamo alle bambine  
morette e cinesine  
qualche soldino all'anno  
senza gran pena o danno.



- C E, per amor di Dio,  
vo' far qualcosa anch'io:  
tutto il mio tesoretto  
destino a quest'effetto:  
che venga una bambina,  
o d'Africa o di Cina,  
col nome battezzata  
della Maestra amata.
- A Idea magistrale!
- B È bella ed è geniale!
- C Di lire una trentina  
contate ho stammattina:  
dal riposto cassetto  
prenderò l' tesoretto,  
e, consentendo i miei,  
offrirlo voglio a lei,  
che 'l mandi a una missione  
con questa mia intenzione.  
Così, non per sfoggiare,  
ma per beneficiare,  
mi privo con piacere  
del mio picciol forziere.
- A Il tuo dono è di certo  
d'un altissimo merto;  
e, quasi quasi, anch'io  
seguo il tuo esempio pio.
- B È bello il tuo progetto;  
e n'avrà gran diletto  
la brava educatrice.
- C Io pur sono felice,  
pensando che 'l mio dono  
almeno sarà buono,  
per rendere cristiana  
una bimba pagana.

- A Non mi dà gran contento  
il mio dono d'argento:  
rinuncio a comperarlo;  
e voglio il prezzo darlo  
alle missioni anch'io,  
per far piacere a Dio.
- B E io farò la grulla?  
Sarei stolta fanciulla!  
La penna lascerò,  
e 'l prezzo donerò  
alla maestra mia  
per opera sì pia.
- C Ma brave, amiche care!  
Se noi possiam salvare  
co' nostri doni un'anima,  
avremo in cielo un premio,  
che assai compenserà  
il ben che qui si fa.
- A Allora siamo intese?
- B Rinunciamo alle spese,  
e pensiamo a salvare  
bambine d'oltremare.
- A Ognuna ciò farà.
- C Quando questo saprà,  
la nostra educatrice  
si chiamerà felice.
- A Come sarà contenta  
che per lei sia redenta  
qualche bambina miora,  
che gli dei falsi adora!
- C (*al pubblico*) E voi pietosa gente,  
che siete qui presente,  
qualcosa non farete?
- B Qualcosa non darete  
alle mission di Dio?



A Per un fine sì pio,  
noi bimbe rinunciamo  
al gruzzolo che abbiamo:  
voi, già d'età matura,  
non badate a misura;  
donate largamente  
per salvar molta gente.

---

## *La più bell'opera di carità.*

- A Sai già la novità?
- B Che Lalla a Roma andrà?
- A Ma no! Che stamattina  
la nostra maestrina...
- B Ha perso la pazienza  
per qualche impertinenza?
- C Ma no! Lasciala dir!
- B Vuole da voi partir?
- A Tutt'altro! Ella vuol dare  
un premio singolare...
- B A chi non dice a scuola  
neppure una parola?
- A A chi sopra un biglietto...
- B Le dirà un suo difetto?
- C Che lingua impertinente!  
Nella maestra è niente,  
che sia da censurar.
- A È maestra esemplar!
- B Ma, sai, per umiltà,  
talvolta ciò si fa.



- A Ella di questo, a scuola,  
non fece mai parola.  
Ell'ama che stassera  
ogni alunna, sincera,  
per iscritto le esprima  
qual'è l'opra, che stima  
di maggior carità.
- B Quest'è la novità?
- C Non ti pare graziosa?
- B Affè che grande cosa!  
Non ci vuol dell'ingegno,  
per colpire nel segno!
- A Meglio! Così le allieve,  
con fatica assai lieve,  
tutte potranno a scuola  
portar la loro parola  
ed al premio aspirar.
- B Io sì che saprei dar  
risposta insuperabile;  
ma non posso concorrere  
ed aspirar al dono,  
chè l'altra classe sono.
- A Ciò ch'è facile a te  
pur lo sarà per me.
- B T'auguro premio e lodi.
- C Son molti e vari i modi  
di far la carità.
- A Ad esempio, si dà  
ad una vecchia ammalata,  
da tutti abbandonata,  
quello che le difetta,  
perchè guarisca in fretta.
- B Che soggetto sentiamo!  
È vecchio come Adamo!

C È ver!

A                Se proponessi,  
ciò che in un libro lessi,  
cioè, che una bambina,  
orfanella e bruttina,  
vien qual figlia adottata  
da ricca sfondolata?

B Un'opra bella è certo,  
ma non par di gran merto.

A E se da donna povera,  
ch'è sola e stenta a vivere,  
raccolta è l'orfanella,  
non par opra più bella?

B È ver. Ma 'l nostro popolo  
è avvezzo a sì bell'opere.

A Allor, secondo te,  
l'opra miglior qual'è?

B Se chiedi i lumi miei,  
io questa proporrei:  
ad umil combattente,  
che espose eroicamente  
la sua vita a la morte,  
per difender la sorte  
di questa nostra Italia  
in più d'una battaglia,  
e ch'or non ha 'l tesoro  
del consueto lavoro,  
con squisita bontà  
farei la carità.

C L'idea è generosa;  
ma non mi par gran cosa!

A A me par grande assai:  
se 'l consenso ne dàì,  
alla maestra mia  
propongo l'opra pia.



- B Vedrai, sarà premiata  
la proposta, e lodata.
- A (a C) E tu cosa proponi,  
per concorrere ai doni?
- C La proposta ch'ò in core  
parmi di gran valore;  
e spero che tal sia  
per la maestra mia.
- B Se 'l tuo genio consente,  
l'idea sorprendente  
ti degna d'esternar,  
chè si possa ammirar.
- C La volevo tenere  
in cor, ma, se piacere  
essa vi può recar,  
ve la voglio esternar.
- B Il portento sentiamo.
- C Noi tutte conosciamo  
che la maestra ognora  
per le mission lavora;  
e, con parola ardente,  
a noi pure sovente  
delle mission ragiona.  
Ed or, che un'opra buona  
di carità desia  
da noi saper qual sia,  
non vi par che *aiutare  
dell'anime a salvare  
di tutte l'opre sia  
la più grande e più pia?*
- B Bisogna consentire!
- A Io pur l'udii a dire.
- C Dal pulpito il Curato  
più volte ha predicato

che, chi salva dell'anime,  
compie un'opra santissima,  
e che *cooperare*  
*santi preti a formare*  
*è l'opra più divina,*  
che mente peregrina  
mai possa immaginar.

A È vero il tuo parlar!

C Or, chi soccorsi dà  
alle Missioni, fa  
che santi preti s'abbiano  
le Missioni, e molt'anime,  
sottratte al serpe rio,  
di cuor servano a Dio.

A Migliore è 'l tuo progetto!

B È grande ed è perfetto!

C Non basta progettar.

A Bisogna anco premiar:  
questo vuoi dir, nevvvero?

C Dal Cielo il premio spero;  
ma io volevo dire,  
se lasciavi finire,  
che, più che progettare  
bisogna mezzi dare.

B Ma noi siamo bambine,  
per giunta poverine.

A Diciamo a quei signori,  
che hanno gentili i cuori:  
« Noi bimbe abbiám progetti,  
ma senza tesorette:  
Voi, invece, che avete  
con l'età le monete,  
i progetti compite.

B Per le Missioni offrite:



offrite largamente  
per salvar molta gente.

- A Son selvaggi e pagani  
da rendere cristiani.
- B Son fratelli infelici  
ch'esser vogliono amici  
di Dio, della virtù,  
con la fè di Gesù.
- C Conduca il bel progetto  
il cuor vostro ad effetto.  
Il Cielo premierà  
la vostra carità.

---

---

## *Il segreto di To - Kin.*

FA-ON     Oh, chi vedo sul cammin!  
              Donde vieni, buon To-kin?

TO-KIN    Donde vengo? Sei curioso!

F.        Un segreto hai dunque ascoso?  
              Te lo leggo dentro il cuore;  
              me lo dice il tuo rossore!

T.        Che rossor? Son fantasie!

F.        Io conosco queste vie...  
              io so bene dove vanno...  
              e so pure cosa fanno  
              quei che vanno sin colà...

T.        Parli strano in verità;  
              ti saluto: ho gran premura.

F.        Hai di me, dunque, paura?  
              Io conosco il tuo segreto;  
              ma puoi startene quieto.  
              La missione io frequento  
              ed ho sempre il cuor contento.

T.        Anche tu vai, dunque, là?

F.        Luogo è quel di carità.

T.        Oh, lo so per esperienza!



- F. Non aver, dunque, temenza!  
Io frequento la missione  
da quattr'anni, ed ho ragione  
di chiamarla un luogo santo,  
dove a ognun si terge il pianto.  
Ma giammai vidi To-kin  
Là drizzare il suo cammin.
- T. Vado là furtivamente,  
perchè temo la mia gente;  
se nol sai, io son pagano.
- F. E vorresti esser cristiano?
- T. Te lo dico piano piano:  
spero d'esserlo tra breve,  
chè istruirmi ancor si deve.  
Tu, Fa-on, cristiano sei?
- F. Il consenso ebbi da' miei,  
ed i Padri al fonte pio  
fatto m'han figlio di Dio.
- T. Se al mio babbo fosse noto  
del mio cuor l'ardente voto,  
chi potrebbe dire mai  
quali a me verrebber guai!
- F. Torni allor dalla missione,  
dove vai per l'istruzione?
- T. Sì, per questo ed altro ancora,  
ch'è un segreto, almen per ora.
- F. Sanno i padri il tuo mistero?
- T. Essi il sanno, quest'è vero;  
ma lor feci un gran divieto  
che niun sappia il mio segreto.
- F. Nulla sanno i genitori?
- T. Oh sarebbero dolori!  
ed a farmi battezzare  
dovrei certo rinunziare:

fortunata la sorella  
ch'ebbe già sorte più bella!

F. La sorella? Ma n'hai forse?

T. Il mio dir troppo trascorse!

F. Saria questo il tuo segreto?  
Di saperlo sarei lieto:  
chè non so d'aver udito  
ch'abbia il cielo a te largito  
quale dono una sorella.

T. Mi prometti la novella  
che ti svelo in cuor terrai,  
ed a niun rivelerai?

F. A Fa-on puoi confidar  
come a tomba il tuo parlar.  
Son cristiano e ti prometto  
il segreto più perfetto.

T. Sappi allor che in casa mia  
alla luce un dì venia  
una bimba bionda e bella,  
perchè fosse mia sorella.  
La mia mamma la baciò  
per tre giorni e l'allattò.  
ma 'l mio habbo una rovina  
vide sol nella piccina  
minacciata alla sua casa,  
e, con l'anima pervasa  
d'una rabbia spaventosa,  
m'ordinò che quella cosa,  
cui diè 'l nome di *Kai-nà*,  
senza un briciol di pietà,  
io, con queste stesse mani  
dessi in pasto ai porci o ai cani.  
Gli promisi d'obbedire;  
ma mi fece il cuor sentire  
una voce imperiosa,  
che diceva: « Una tal cosa,



o To-kin, tu non farai:  
la sorella porterai,  
in segreto alla missione,  
ove avrà la redenzione ».  
La piccina con affetto  
là portai ove fu detto,  
Di lei ebber compassione  
gli Europei della missione.  
Come figlia l'accettar,  
ed al cielo l'educar.  
Or s'è fatta grandicella;  
è cristiana, saggia e bella;  
sa parlare, sa pregare:  
io la vo spesso a trovare.

F. E 'l tuo babbo nulla sa  
che ancor viva è la Kai-nà?

T. Niuno sa de' miei parenti  
ch'ella sia tra gl'innocenti,  
cui la provvida missione  
dona pane e redenzione.

F. O To-kin, quanto sei forte!  
Tu salvasti dalla morte  
la sorella, e la sua vita  
hai di grazia redimita;  
che tu pur del gran riscatto  
possa figlio esser fatto;  
e la fè della sorella  
irradiar l'alma tua bella!  
Pregherò per te, To-kin,  
ogni dì Gesù Bambin.

T. D'or'innanzi, buon Fa-on,  
verrò teco alla mission;  
perchè bramo tanto tanto  
giunga presto il giorno santo,  
che cristiano diverrò.  
Come lieto allor sarò!

- F. Volentier, fratello mio,  
verrò teco al loco pio:  
sia di sera o di mattin,  
sarò scorta al tuo cammin.
- T. Quando fatto sia cristiano,  
vo' che il babbo mio pagano  
da mie preci e mie virtù  
guadagnato sia a Gesù.  
(*agli spettatori*) O Signori, deh! pregate  
che il mio babbo, detestate  
le empietà dei falsi iddii,  
si converta ai riti pii  
del verace Redentor.
- F. Quante tenebre ed error  
l'alme tengono di molte  
genti d'Asia ancora avvolte!  
Voi pietosi con lor siate:  
ogni dì per lor pregate  
che converta alfin Gesù  
degl'indiani le tribù.



---

## *Per due denti di giaguaro.*

A È giunta alla Missione una bambina,  
per vivere con noi qual sorellina.

B Ella è bianca o dei nostri?

A Ell'è Borora  
e tra le selve avea la sua dimora.

B Come qui venne?

A Essa è de' genitori  
orbata, e la condusser due Borori  
con facce stralunate ed occhi fieri,  
armati fino ai denti da guerrieri.

B Li hai visti? li hai uditi?

A Ero presente,  
quando incontrâro, qui, Padre Clemente.  
Gli disser: « Padre, a te questa bambina  
affidiamo ch'è sola ed orfanina.  
L'infame Bagurù, per vil motivo,  
trafitto ha 'l padre suo; ma, finchè vivo  
sarò, giammai l'infame e i suoi parenti  
di pace un'ora avran da le mie genti;  
e giuro di sfogare il mio furore  
con quest'acuta lancia nel suo cuore ».

B E che gli disse allor Padre Clemente?

- A Assai parlò; ma non conchiuse niente.  
La bimba accolse con l'amor d'un santo,  
e le bagnò i capelli del suo pianto.  
Il buon Padre sa bene quali orrori,  
per vendetta, commettono i Borori.
- B Qui viene una selvaggia: è l'orfanella,  
di cui tu mi parlavi? (*entra C*).
- A È proprio quella.
- C Perchè voi mi guardate?
- A Noi t'amiamo.
- C Se non sapete ancor chi sia!
- B Noi siamo  
tutte sorelle, e abbiamo per padre Iddio:  
egli dal mondo, ch'è maligno e rio,  
per sua bontà, ci ha tolte, e con amore  
vuol stringer tutte al suo paterno cuore.
- C Non capisco.
- A Più tardi capirai,  
quando cristiana, come noi, sarai.
- B Ma fin d'adesso puoi capir, bambina,  
che noi tutte t'amiam qual sorellina.
- A Prendi questa medaglia rilucente,  
e tienla sopra il cuor continuamente.
- C È bella!
- B È la Madonna!
- C Ell'ha una veste  
ricca, e mi par divinità celeste.
- A Hai detto ben, fanciulla, è la Regina,  
a cui la terra e 'l cielo umil s'inchina.
- B È la Vergin Maria, Madre di Dio,  
ch'à per noi tutte un cuor tenero e pio.



- C S'è buona, volentier sul sen la porto,  
chè a vendicar m'aiuti il babbo morto.
- A Chè t'aiuti ad amar!
- B (*accennando a due denti di giaguaro, che C porta al collo*) Questo monile  
togli dal collo: è di selvaggio stile.
- C (*scattando*) Guai a te, se lo tocchi! Esso è l'oggetto,  
che sempre deve star sopra il mio petto.
- A Due denti son!
- C                      Son denti di giaguaro,  
che tu, bimba, non sai quanto costârò.  
Per questi denti ha dato la sua vita  
il padre mio, che della sua Rosita  
volea vederne il seno adorno. Or questo  
talismano, che fu tanto funesto  
al padre mio, nessun poter terreno  
riuscirà a strappar da questo seno.
- B Se cotesto monil t'è tanto caro,  
tienti pure i due denti di giaguaro.
- A Tu poc'anzi alludevi a Bagurù?
- C (*scattando*) Oh! Che sento? Conosci forse tu  
l'uccisor di mio padre?
- A                      Solo ieri  
n'appresi il nome, quando i due guerrieri  
al buon Padre Clemente t'affidârò,  
perchè nella Mission fossi al riparo.
- C Mi par di ricordar: eri presente,  
quando m'accolse qui Padre Clemente.
- A Ma il gran fatto non so, che fu fatale  
al babbo tuo.
- C                      Se apprenderlo vi cale,  
sebbene a ricordarlo soffra il cuore,  
dirollò a voi, che mi mostrate amore.

## *La caccia.*

C A cacciar nella foresta  
era andato il padre mio;  
dei Borori era alla testa,  
l'arco teso e forte il cor.  
Col favor dell'ombre nere,  
un giaguaro sanguinario  
inseguiva l'altre fiere,  
tutte in preda a gran terror.  
D'urli e gemiti la selva  
risuonava; ma 'l mio babbo  
bella prova con la belva  
far volea di sua virtù.  
Dietro a lui eran Borori  
con le frecce pronte in cocca,  
ed insiem coi cacciatori  
l'assassino Bagurù.  
Tra i Borori un patto v'era,  
che al mio babbo avrebbe dato  
l'uccisore della fiera  
due bei denti almeno in don.  
Era giusto: egli era in testa!  
Chi menava i cacciatori  
del giaguaro sulla pesta,  
dritto avea d'un guiderdon!  
Ecco emette un alto grido  
Bagurù, che in coda viene,  
chè scovato un cane fido  
ha 'l giaguaro insidiator.  
È la belva inferocita  
con degli occhi fulminanti,  
chè dai cani una ferita  
accresciuto ha 'l suo furor.  
Bagurù, pien di spavento,  
la sua freccia fa scoccare,  
nell'occhio passa drento  
del giaguaro assalitor.



Il giaguaro una riscossa  
 tenta invan, chè molte frecce  
 l'han privato d'ogni possa:  
 urla, geme e poi si muor.  
 Il mio babbo dalla bocca  
 del felin due denti estraе,  
 chè, pel patto, il don gli tocca,  
 che alla figlia offerir vuol.  
 Bagurù, pien di furore,  
 per sè intatta vuol la fiera,  
 chè attribuisce al sua valore  
 se essa giace morta al suol.  
 Grave lite sorge allora  
 tra' Borori cacciatori;  
 ogni spirto s'infervora;  
 dice ognun la sua ragion.  
 Bagurù, con mossa ardita,  
 con un ferro acuminato  
 fa al mio babbo una ferita  
 del costato alla region.  
 Il meschino un grido manda,  
 quasi morto cade al suolo,  
 mentre batte ignota landa  
 il feroce malfattor.  
 Altri insegue l'assassino,  
 altri al babbo dà conforto,  
 che i due denti del felino  
 anche morto stringe ancor.  
 Bagurù non è raggiunto;  
 resta l'onta invendicata;  
 e io son da un mio congiunto  
 consegnata alla Mission.  
 Ma 'l giaguaro co' suoi denti  
 terrà desto questo cuore,  
 finchè al tristo e a' suoi parenti  
 non sia data una lezione.  
 Notte e dì per la foresta  
 del mio babbo andran gli amici,

e faranno una gran festa  
sul trafitto Bagurù.

E per venti notti ancora  
farà festa la tribù;  
e, in attesa dell'aurora,  
canterà il *Bacururù* (*scappa via*).

A Che fatto doloroso ci ha narrato!

B È ben triste dell'orfana lo stato!

A E conserva sul cuor quei sozzi denti,  
perchè sian vivi in lei quei sentimenti  
di vendetta e livor che proprio sono  
di chi non ebbe della Fede il dono.

B Grazie, Signor, che dall'oscure selve  
ci hai tolte e dai malvagi e dalle belve.  
Ma le nostre tribù, che son pagane  
ancor, buon Dio, redimi e fa cristiane.

A Regni l'amor, ove sol odio impera!  
Noi ten preghiamo; spunti a lor quest'era!

B E voi, che qui presenti siete, udiste  
come son dei selvaggi l'alme triste.

A Come, per nulla l'arme micidiali  
usan tra loro, e come sien fatali.

B Movetevi a pietà della loro sorte:  
anche per loro è andato Cristo a morte!

A Pregate con fervor la Vergin pia,  
che la Fè del suo Figlio a loro dia.

B Son pagani i selvaggi ed abbrutiti;  
ma voi, che della Fè siete nutriti,  
per quanto sien selvaggi e poverelli,  
non scordate che son vostri fratelli.



---

## *Lo spettro della fame.*

- A Udiste il gran dolore  
del Padre Superiore?
- B L'udimmo!
- C Oh che tormento  
m'è disceso qua dentro!
- B Il buon Padre piangeva,  
allor che ci diceva  
che, per la carestia,  
ci dovrà mandar via.
- A Il Padre è un vero santo,  
che ci ama tanto tanto!
- C Ci accolse alla Missione,  
perch'ebbe compassione  
di noi, cui trista sorte  
avria dato alla morte.
- A Ei del corpo la vita  
col pane ci ha nutrita,  
e dell'alma ci diè  
la vita con la Fè.
- B Pur gli altri missionari  
non fûro mai avari  
di amor e d'istruzione  
a noi nella Missione;

e spesso il cibo loro  
ci diedero a ristoro.

C Un gruppo d'affamati,  
seminudi, emaciati  
da fare compassione,  
giungeva alla Missione  
sol ieri, a domandare  
qualcosa da mangiare.  
Di dolore fremette  
il Rettore, e lor dette  
quello che dar poteva;  
ma nel cuore piangeva,  
pensando come poi  
sfamati avrebbe noi.

A Che tremenda sventura  
la fame ci procura!

B Se 'l Superior ci manda  
nella selvaggia landa,  
di noi cosa sarà?  
Chi ci difenderà  
dai barbari stregoni,  
che son veri demòni?

A Io sono un orfanello,  
solo, come un uccello,  
senza casa e parenti,  
che odano i miei lamenti:  
lungi dalla Missione  
sarò in disperazione.

C É il mio babbo ancor vivo,  
ma di tutto egli è privo;  
ed è con me sdegnato,  
chè solo l'ho lasciato,  
per farmi battezzare  
da Padre Baldassare.  
Egli, idolatra ardente,  
con me sarà furente.



- B In chi fuori di qua  
io troverò pietà?  
Appena venni al mondo,  
uno stregone immondo,  
non so per qual magia,  
predisse sorte ria  
a tutto il mio casato,  
se non venivo dato  
in quella stessa sera  
in pasto ad una fiera.
- A Oh qual barbarità!
- B Di me mosso a pietà,  
un mio fratello caro  
qui portommi al riparo,  
e diede a tutti a intendere  
che un giaguaro famelico  
aveva divorato  
il bimbo designato.  
Ora, se lo stregone  
venisse a cognizione  
dell'inganno pietoso,  
a lui finora ascoso,  
chi mai potrebbe dire  
quai ne sarïan l'ire?  
Per questo, con spavento,  
io penso a quel momento,  
che, per la carestia,  
dovrò andarmene via.
- A Io non dispero ancora,  
finchè non sarò fuora.  
La Vergine Maria,  
ch'è tanto buona e pia,  
ci otterrà dal suo Figlio  
che allontanì il periglio.
- C Chè non preghiamo insieme  
con fervore e con speme  
la gran Madre celeste?

- B Benissimo diceste:  
 farà l'Ausiliatrice  
 il cor nostro felice:  
 preghiamo con fervore  
 la Madre del Signore.
- A Pietà di noi, Maria:  
 in questa sorte ria  
 ci assisti, Madre santa.
- B Chi le tue lodi canta  
 o scrive ognora dice  
 che, sempre, Ausiliatrice,  
 porgi orecchio ai lamenti  
 dell'alme sofferenti.  
 Or, dunque, alla Missione  
 manda una provvigione  
 di cibi conveniente,  
 sì che niun innocente  
 dal Padre superiore  
 ne sia mandato fuore.
- C Tesoreria del cielo,  
 che tieni ognor con zelo  
 aperti sui mortali  
 gli scrigni celestiali,  
 deh, versa generosa  
 su questa bisognosa  
 Missione i tuoi tesori,  
 chè i nostri superiori  
 possan co' doni tuoi  
 mantenere ancor noi.
- A O Vergine Maria,  
 deh, fa che così sia!
- D (*entrando*) Una notizia, amici,  
 che vi farà felici.
- B Piacesse al ciel!
- C Spiattella  
 la tua lieta novella.



- D Provate a indovinar.
- B Non farci sospirar!
- A La novella sentiamo:  
qui forse noi restiamo?
- D Hai proprio indovinato.
- A Sia il cielo ringraziato!
- B E ringraziata sia  
la Vergine Maria!
- C Che cosa dunque avvenne?
- D Un signore qui venne  
con cibi in quantità,  
da darci in carità.
- B Qui dunque rimaniamo?
- D Il cielo ringraziamo:  
il Padre superiore  
ha detto che il Signore  
s'è commosso ai lamenti  
de' suoi bimbi innocenti.  
Qui tutti rimarremo,  
e grati ognor saremo  
a tutti i generosi,  
che ci saran pietosi.
- A Noi pregheremo tanto  
Iddio tre volte santo  
per chi qualche oblazione  
ha fatto alla Missione,  
e con preci e danari  
aiuta i missionari  
a propagar la Fede.
- C Il ciel larga mercede  
doni a tutti i signori  
nostri benefattori.

- B La Vergine Maria  
esaudisca la pia  
prece degl'innocenti.
- D Faccia tutte le genti  
con la sua gran virtù  
seguaci di Gesù!



---

## *Serpenti domestici.*

- A Inteso avete voi  
quel che accadde tra noi?
- B Vuoi dir del serpentone  
visto nel camerone?
- A Appunto, del serpente.
- C Inver io non so niente.
- B La nuova in parte ho intesa  
stamane entrando in chiesa;  
ma vietò l'assistente  
di parlar del serpente.
- C La nostra camerata,  
nella notte passata,  
dormì tranquillamente  
e non avvertì niente.  
Racconta l'accaduto.
- A Dirò quel che ho saputo  
e quanto vidi anch'io  
nel cieco tramestio,  
se ciò vi dà diletto.  
Ier sera, quando a letto  
ognuno cheto dormìa  
un grido alto s'udia.
- B E chi gridato aveva?

A Ognuno si scuoteva  
dal sonno, e, con sorpresa  
vedea la luce accesa.  
Il Padre Don Clemente,  
che funge d'assistente,  
mezzo fuor dalla cella,  
in bianca tonachella  
e tutto stralunato,  
gridava a perdifiato:  
« Un serpente! un serpente! ».  
Ognuno immantinente  
dal letto balza in terra,  
e un legno od altro afferra,  
onde romper la schiena  
al serpe che avvelena.

C L'avete rintracciato?

A Senza aver faticato!  
La luce e il rumore  
l'avevan spinto fuore;  
e s'era riparato  
dietro il rozzo steccato  
che mette nel frutteto,  
e stava dritto e cheto.

B E chi all'attacco mosse  
pel primo e lo percosse?

A Tonino l'orfanello  
con un grosso randello:  
tal colpo gli assestò,  
che a fiaccarlo bastò.  
Poi tutti eroicamente  
dièro addosso al serpente,  
il quale sibilava  
e gli occhi fulminava  
come punti di sangue,  
finchè non fu esangue.

C E poi che ne seguì?



- A Il Padre ammutolì,  
quando il serpente morto  
al chiaro egli ebbe scorto:  
lo disse velenoso  
più ch'altro e periglioso.  
Poi ci narrò tremante  
quello che poco avante  
occorso gli era a letto  
col caro animaletto.
- B Il rettile malnato  
nella cella era entrato?
- A Quasi si crede a stento;  
cosa è da far sgomento!
- C Dunque, narra: che è stato?
- A Don Clemente era andato  
nella cella a tard'ora;  
(giorno e notte ei lavora!)  
si spoglia ed entra in letto;  
spinge i piedi un pochetto,  
e un certo intoppo sente,  
che oltre andar non consente.  
Allora con piedi e mani  
dà colpi disumani;  
quand'ecco un freddo sente,  
poi vede che un serpente  
fuor spunta e gli accarezza  
il viso con freddezza  
tal, che il sangue gli agghiaccia  
quella sinistra faccia.
- C Che brividi! che orrore  
un serpe sopra il cuore!
- B E sentirlo sul volto,  
quando il sonno t'ha colto!
- A Dopo il primo momento  
di terrore e spavento,

gridò Padre Clemente:  
« Un serpente! un serpente! ».

- C Il fatto che hai narrato  
mi ha tutto sgomentato.
- B Se in casa fosser tane  
di serpi *misurane* <sup>(1)</sup>,  
qualsivoglia serpente  
non ci farebbe niente;  
perchè la *misurana*  
ogni serpe allontana,  
o rabbiosa l'addenta  
finchè non l'abbia spenta.
- C Basterebbe lo struzzo  
dal becco duro e aguzzo,  
che *sir-iema* è chiamato.
- B Un cacciator stimato  
di serpenti è davvero  
il forte trampoliero!
- A A me par che migliore  
sia 'l Prete del Signore.
- B Vuoi dir Padre Clemente?
- C Ma se trema per niente!
- A La serpe materiale  
potrà fargli del male;  
ma l'infernal serpente  
non teme Don Clemente:  
sappiam che la virtù  
protegge ognor Gesù.
- C Se parli in questo senso,  
svanisce ogni dissenso:

---

(1) Il serpente detto *misurana* vive alla domestica nelle capanne del Matto Grosso (Brasile) e distrugge i serpenti velenosi. Lo struzzo *sir-iema* è pure un terribile nemico dei serpenti, difficilmente vulnerabile dai loro morsi.



- il ministro di Dio  
vince ogni serpe rio.
- A I missionari, il sai,  
de' materiali guai  
non si dànno pensiero;  
il loro ministero  
mira a più nobil mèta:  
a far civile e lieta  
quella misera gente,  
che l'infernal serpente  
con ogni mala azione  
trascina a perdizione.
- B Ma noi, pei missionari,  
a Dio siam fatti cari:  
a lui apparteniamo,  
e sol per lui viviamo;  
speriam quindi nel cielo  
vederlo senza velo.
- A Ma la serpe maligna  
in quanti ancora alligna!  
Satan vive nei cuori  
d'innumeri Borori,  
e l'alma lor tormenta,  
finchè non sia redenta.
- C Bisogna battezzarli,  
ed in cielo mandarli!
- A Al maligno serpente,  
miei cari, è assai potente.
- B Ma più potente è Dio!
- A È ver; lo dico anch'io;  
ma Dio l'opra vuol compiere  
per mezzo degli apostoli;  
e i missionari, il sai,  
son pochi e pochi assai.
- C Quando prete sarò,  
molti convertirò.

B Il serpe io dai cuori  
strapperò dei Borori.

A Per ora siam contenti  
d'ammazzar dei serpenti,  
che striscian, che s'annidano  
anche nei letti soffici:  
e preghiam che 'l Signore  
induca ogni buon cuore  
a pensar d'aiutare  
le mission tanto care  
al Cuore di Gesù,  
specie queste tribù.  
Coi mezzi materiali  
s'evitan tanti mali;  
ma con le preci ardenti  
dell'anime innocenti  
si destan vocazioni  
a pro delle missioni.

B Noi bimbi pregheremo.

C E buoni ognor saremo.

A (*ai presenti*) Ma voi, che adulti siete,  
far di meglio potete:  
offrir anche il vostr'obolo,  
fondar borse di studio,  
privarvi di qualcosa  
per opra sì pietosa.  
Così più facilmente  
si potran dal serpente  
molt'alme liberare,  
che imparino ad amare  
il Signor, la virtù.

B Per amor di Gesù  
pensate alle missioni  
con preci ed obblazioni.

C Avrete dal Signore  
premio eterno ed amore.



---

## *La giornata missionaria.*

- A Oggi, dunque, è gran festa!
- B Ma che novella è questa?
- C Forse nuovo sei qui?
- B Non so quel che tu di':  
di che festa parlate?  
Di grazia, vi spiegate.
- A Nella chiesa, il prevosto  
è dal mese d'agosto,  
che continua a parlare  
di Mission d'Oltremare!
- C Dello stesso argomento  
con grande sentimento  
quante volte ha parlato  
lo zelante curato!
- B Questo intesi ancor io,  
perchè 'l cervello mio  
non è d'una marmotta,  
nè fatto di ricotta.
- C Chè inarchi allor le ciglia  
con tanta meraviglia,  
e, scotendo la testa,  
domandi della festa?

- A *La Festa Missionaria*  
ha messo tutti in aria:  
e tu ti mostri estrano,  
come fossi un indiano?
- B Avranno le Missioni  
le lor buone ragioni,  
se quest'oggi fan festa;  
ma a me non entra in testa,  
perchè 'l nostro paese,  
non moro e non cinese,  
che non ha dei pagani  
o selvaggi inumani,  
debba oggi celebrare  
con tanto strombazzare  
delle Mission la festa:  
questo non m'entra in testa!
- C Si vede che natura  
ti fe' la testa dura!
- A Tu confondi le cose:  
son giornate festose  
certo le missionarie,  
che son come vendemmie  
per le Mission lontane,  
che potranno aver pane  
per più giorni dell'anno  
con quel che i buoni dànno.  
Ma l'odierna giornata,  
con slancio celebrata  
da ogni gente del mondo,  
ha un fine chiaro e tondo,  
diverso assai da quello  
che intende il tuo cervello.
- B Se vuoi che dica il vero,  
oscuro è 'l tuo pensiero.
- C Ei parla chiaramente;  
se tu che intendi niente!



- A Parlerò in modo semplice.  
*Giornata Missionaria*  
 vuol dir giorno d'amore  
 verso il nostro Signore,  
 che vuole che 'l suo regno  
 s'estenda a tale segno,  
 che un dì tutte le genti  
 divengano credenti.
- Giornata Missionaria*  
 vuol dire levare supplici  
 e ardenti preci al Cielo,  
 perchè dell'Evangelo  
 presto il raggio giocondo  
 rischiari tutto il mondo.  
 Vuol dir pregare Dio,  
 perchè lo stuolo pio  
 de' missionari suoi,  
 esercito d'eroi,  
 le pene ed i pericoli  
 e d'averno l'insidie  
 possa ognor superare  
 e Dio far trionfare.
- B Prego ogni giorno anch'io  
 per un fine sì pio!
- C Chi almeno una preghiera  
 non fa mattino e sera  
 per le Missioni, certo,  
 si priva d'un gran merto,  
 ed a Cristo non dà  
 tributo di pietà.
- A Ma non basta pregare.
- B Che, dunque, dobbiam fare?
- A *Giornata Missionaria*  
 vuol dire ancor un obolo  
 alle Mission donare  
 e senza lesinare:

donare largamente,  
per salvar molta gente.

C Se mezzi pecuniari  
non hanno i missionari,  
alle genti pagane  
come daranno il pane?  
Pei bimbi, abbandonati  
da padri snaturati  
alle belve fameliche,  
come la *Sant'Infanzia*  
il latte comprerà?

B Sì bella carità  
io voglio compir tosto:  
dal peculio riposto,  
nel mio salvadanaio  
di scudi torrò un paio  
da portare al curato,  
perchè sia comperato  
pane e latte ai bambini  
moretti e cinesini.

A Ora tu intendi bene  
quel che far si conviene,  
e quanto necessario  
sia il *Giorno Missionario*.  
Se 'l popolo cristiano  
aiuta quel pagano,  
con preghiere e danaro,  
in questo giorno caro,  
per le Missioni questa  
è giornata di festa.

B Tale solo sarà  
se si fa carità.

C Allora festa oggi sia!  
Pel Signore ognun dia  
a pro delle Missioni  
denari ed orazioni.



- A Del Vangelo la luce,  
che al Cielo l'alme adduce,  
su tutto il mondo splenda  
e felice lo renda.
- B Per voi, pietosi cuori,  
abbian fine i dolori  
di tanta abbietta gente,  
che ancor non è credente.
- A Il Signor ve lo chiede:  
propagate la Fede!
- C Chi un'alma salverà,  
per essa, in cielo andrà.

---

## *Il fratello risorto.*

A Sai già la novità?

B E quale mai sarà?

A Mi par che l'intelletto  
perduto abbia Giannetto.

B Oibò! mi sembra strano!  
Egli è di mente sano:  
a scuola è sempre il primo;  
assai l'amo e lo stimo,  
nè posso immaginare  
ch'altri nol voglia amare.

A Anch'io lo stimo assai;  
ma tu, vedi, non sai  
che, uscendo dalla scuola,  
dicea questa parola:  
*« Risorto è mio fratello:*  
è vivo, sano e bello,  
in un picciol paese  
del gran regno siamese ».

B Che sento? Che parlare!  
Non son parole chiare!

A Chi l'udiva, rideva;  
ed egli ripeteva:  
*« Nel Siam, sano e bello  
risorto è mio fratello ».*



- B Un fratello avea Gianni,  
ch'è morto da quattr'anni;  
poi sotterra l'han posto,  
e so pure in qual posto:  
ci vorrebbe un miracolo  
per farnelo risorgere!
- A E chi farlo potrebbe?  
Un Gesù ci vorrebbe,  
per fare che un qui morto  
nel Siam sia risorto.
- B Ma forse hai mal inteso,  
o ad uno scherzo il peso  
dato avrai, che conviene  
ad un detto per bene.
- A Che? mi credi uno scemo,  
da dir Roma per Remo?
- B Oibò! Non ti scaldare;  
potrebbe l'altercare  
fare di noi un morto,  
che più non sia risorto.
- A Vedo che mi canzoni,  
o che tu pur sragioni;  
perciò in tua compagnia  
è meglio che non stia.
- B Come sei delicato!
- A Come sei screanzato!
- B Ma dunque per sì poco  
ti fai tutto di fuoco?
- C (*entrando*) Un fuoco? Ma dov'è?
- A Acceso è qui per te.
- C Per me? Quest'è curiosa!  
Spiegate mi la cosa.

- A Rispondi a lui sincero:  
 è vero o non è vero  
 ch'è tutta la mattina  
 che dà la peregrina  
 notizia del fratello  
 risorto sano e bello?
- C È vero; e lo ripeto  
 col cuor commosso e lieto.
- A (a B) Hai dunque alfin capito?
- B Ho quanto ha detto udito;  
 ma, a dirti franco il vero,  
 non ne azzecco il pensiero.
- A (a C) Devi spiegar la cosa,  
 che sembra misteriosa.
- C È presto fatto; udite:  
 di doppia polmonite  
 quattr'anni fa moriva,  
 quando appena s'apriva  
 a la vita, il mio Arnaldo:  
 era buono, era baldo,  
 tutto gioia e dolcezza  
 nel fior di giovinezza.  
 Il babbo soffrì tanto,  
 che, forse, al camposanto  
 lui pur sarebbe andato,  
 se un caso fortunato  
 non gli avesse un conforto  
 dato pel figlio morto.  
 Un missionario anziano,  
 venuto da lontano,  
 ebbe per lui parola,  
 che l'animo consola;  
 e poi facetamente  
 disse ch'era possente  
 di far risuscitare  
 in terra d'oltremare



Arnaldo, il mio fratello,  
sano, gioviale e bello.

- A Il tuo babbo l'udì  
parlar proprio così?
- B Che missionario audace!
- C Se ascoltarmi vi piace,  
presto e chiaro dirò  
ch'egli trasecolò;  
dipoi volle sapere,  
dove mai tal potere.  
« Dei ministri di Dio,  
quel disse, ogni desio,  
che dia gloria al Signore,  
appaga il Divo Amore ».
- B Posson, dunque, anche un morto  
far che venga risorto?
- C Tal domanda pel figlio,  
con lacrimoso ciglio,  
il mio babbo pur fece.  
Il missionario invece  
a ben altro mirava:  
disse che si trattava  
di por termine al duolo,  
adottando a figliolo  
un fanciullo siamese,  
sano, bello e cortese,  
ch'egli battezzerebbe,  
e che per nome avrebbe  
Arnaldo, e saria stato  
al babbo affezionato.
- B Risurrezione è questa?  
Ma che ti salta in testa?  
Chiamatela adozione,  
ma non risurrezione!
- A È vero; anche a me pare  
non sia da esagerare.

C Che! vi par troppo? State  
più calmi, e ragionate.  
Che un fanciullo pagano  
venga fatto cristiano  
si chiama redenzione,  
ma è pur risurrezione.  
Dalla morte dell'anima  
alla vita egli levassi,  
e n'ha tale conforto,  
che si può dir risorto.  
Di Dio vien fatto figlio,  
e, dopo quest'esilio,  
può nell'eterno amore  
godere il suo Signore.

A È ver; la Fede dà  
forza d'andar sin là.

B Ma c'entra il tuo fratello  
in questo fatterello?

C Oh, c'entra! Il babbo mio  
ebbe già dal buon Dio  
grandi consolazioni,  
per aver le missioni  
aiutate frequente,  
donando largamente.  
Ma ier, quando il postino  
gli porse il ritrattino  
dal Siam pervenuto,  
io forte ebbi temuto  
che una gioia sì viva  
non gli fosse nociva.  
Era il ritratto quello  
del risorto fratello:  
l'adottato siamese,  
amabile, cortese,  
negli occhi, nella fronte,  
ha d'Arnaldo l'impronte.



Per questo, il fratel morto  
ei dice ch'è risorto.  
Ed anche il babbo mio,  
per la bontà di Dio,  
è risorto: il suo cuore  
tutto è pieno d'amore;  
la sua fronte è serena,  
senza tracce di pena;  
parla del nuovo figlio  
qual presente al suo ciglio,  
e dice che a sue spese  
vuol che il figlio siamese  
cresca ben educato,  
e che gli sia mandato  
tutto intatto il fardello,  
ch'era di mio fratello.  
Non è risurrezione  
questa consolazione?

- A Che bella carità!
- B Quanto bene si fa,  
giovando alle missioni!
- C Quante benedizioni  
dona in premio il Signore  
a chi, in segno d'amore,  
s'impegna ad adottare  
un bimbo d'oltremare!
- A Con spesa non gravosa  
qual'opera preziosa!
- B Chi si adotta un bambino  
siamese o cinesino,  
qualche suo caro morto  
può far che sia risorto.

---

## *Il piccolo cieco.*

- A *(dando la mano a B)*  
Agevole è il cammino;  
neppure un ciottolino,  
in cui possa col piede  
urtare chi procede.
- B Per quanto facil sia,  
come dici, la via,  
se non ci fossi tu,  
non avrei la virtù  
di far un passo solo  
sovra mal noto suolo.  
È triste cosa assai  
non saper dove vai,  
non poter più vedere  
fuorchè ombre tetre e nere!
- A Pazienza, mio fratello:  
ti parrà 'l ciel più bello,  
quando, da l'ombre sciolto,  
vedrai Dio a volto a volto.
- C *(entrando)* Chi vedo? Oh! buon Carletto,  
al tuo paterno tetto  
alfin sei ritornato  
agli occhi risanato!
- B La voce di Gigino!
- A È cieco il mio Carlino!



- B (a C) Tu guarito mi credi!
- C (*fissandolo bene*) Oh ciel! ancor non vedi?
- B Guardami gli occhi bene:  
è perduta ogni speme!
- C (*meravigliato*) Con degli occhi sì belli?
- A Di cristallo son elli!
- C Di cristallo? Oh sventura!
- A Nonostante ogni cura,  
al posto dei vivaci,  
ha degli occhi fallaci.
- B Però m'ha l'ospedale  
liberato dal male!  
Il dolor m'avria spento  
con tutto quel tormento!
- C Di calce solo un poco  
con che tremendo fuoco  
bruciò quelle pupille,  
che parevan faville!  
Che sorte sventurata,  
amico, t'è toccata!
- B Oh! non creder che sia  
la mia sorte sì ria!  
Al volere di Dio  
rassegnato son io;  
e questo sarà certo  
per me in cielo un gran merto.  
Se poi, come si predica,  
gli occhi sono del diavolo  
la porta, chi n'è senza  
vivrà in minor temenza,  
non potendo satanno  
per gli occhi fargli danno.
- A È ver; quanti veggenti  
andranno tra' tormenti,

per aver abusato  
del gran dono a lor dato!

C Però dover lasciare  
sì presto di studiare,  
dev'esser gran dolore  
per te, che dell'onore  
con piè sicuro e fiero  
percorrevi il sentiero.

B Mio caro, tante cose  
so già molto preziose,  
che tantissime genti,  
pur essendo veggenti,  
non conoscono ancora.

C Lo credo; e ciò t'onora.

B Intendi: ho quella luce  
che sola a Dio conduce.  
Il tesor della Fede  
di veder mi concede,  
anche con questo velo,  
molte cose del cielo.  
Io spesso col Signore  
discorro a cuore a cuore,  
e a la Vergin Maria  
apro l'anima mia;  
così 'l ciel mi sfavilla  
anche senza pupilla.

A Quanti han gli occhi e non vedono,  
han le orecchie e non odono!

B Nella mia buia notte  
vedo passare a frotte  
dinanzi a la mia mente  
talor selvaggia gente  
e avvolta in ombra oscura  
da incutermi paura.  
Allor alle missioni  
penso e ai tanti milioni



di fratelli infelici,  
che son di Dio nemici,  
perchè ai loro occhi ancora  
non è apparsa l'aurora  
dell'era redentrice,  
a farne il cor felice.  
In confronto di quelli  
idolatri fratelli  
non vi pare che sia  
la mia sorte men ria?

C Infelice è davvero  
chi del cielo il sentiero  
non ha trovato ancora  
e gli dèi falsi adora!

B Per le missioni ho offerto  
d'ogni mia pena il merto:  
le belle e care cose  
saran del mondo ascose  
in avvenire a me;  
ma 'l dono della Fè,  
in compenso, Dio doni  
alle tante nazioni,  
che da l'ombra di morte  
non sono ancor risorte.

A Come il cieco di Gerico  
potè veder l'amabile  
volto del Redentore,  
così il Divino Amore  
sveli sua luce arcana  
e la gente pagana,  
sì che, per l'Evangelo,  
possa aspirare al cielo.

C Signori, avete udito,  
col cuore intenerito,  
del cieco la bontà:  
a Dio la cecità

egli offre, chè, pietoso,  
conceda il don prezioso  
della Luce ai pagani.  
Voi, ferventi cristiani  
e di cuore eccellente,  
per la pagana gente  
qualcosa non farete?

B Oh, certo! voi darete  
qualcosa più di me,  
per propagar la Fè.  
Un po' di penitenza,  
chè degli occhi son senza,  
io dono alle missioni;  
ma voi larghe oblazioni,  
onde dar luce e pane  
a l'anime pagane.

A Luce e pane, sì, date;  
e l'anime, salvate  
da l'opra vostra, a Dio  
diran con labbro pio  
la vostra carità;  
ed egli a voi darà  
in terra e un dì lassù  
premio di gran virtù.



---

## *I doni di Natale.*

- A Come sei abbronzato!  
Che mai t'è capitato?  
Mi sembri un funerale!
- B Non fu lieto il Natale!!
- A Che t'è accaduto mai?  
per me fu lieto assai:  
Andai coi genitori  
in chiesa ai primi albori,  
e le tre messe udii,  
e di Dio mi nutrii,  
e tutta la giornata  
fu ben santificata.  
Fin la mensa fu lieta,  
sebben parca e discreta:  
al babbo e a mamma mia  
lessi una poesia  
così piena d'amore,  
che commosse il lor core.
- B Belle cose coteste,  
se si tratta di feste;  
ma quali doni avesti?
- A Non son doni già questi?  
Dei genitor l'amore  
e Gesù dentro il core!...

- B I doni dei fanciulli  
sono dolci e trastulli!  
L'altr'anno quante cose,  
divertenti e gustose!
- A Quest'anno nulla affatto?
- B Il babbo tratto tratto  
esclama: « Il buon Gesù  
dei doni non ha più:  
quest'anno è poverissimo! ».  
Ma io nol posso credere!
- A Non sarà lusinghiero,  
ma, forse, dice il vero:  
tutti parlan di crisi,  
e portan molti visi  
i segni del dolore.
- B Ma povero il Signore  
certamente non è,  
ei che del mondo è il Re.
- A Neppur io ciò credo,  
ma, se un presepio vedo,  
di povertà esemplare  
tosto Gesù mi appare.  
Lui, che è luce e splendore,  
ridotto è allo squallore.  
I tesori ha lasciati  
nel cielo coi beati.
- B Ma ancor li prenderà  
quando al ciel salirà!
- A Ch'egli salga attendiamo,  
e null'altro chiediamo  
fuorchè il suo santo amore  
e la pace del core.
- C (*entrando*) Qualche cosa di più  
possiamo far per Gesù.



- B È questo un bel parlare;  
ma che possiamo fare?
- C Non diceste ch'è povero?
- B Il babbo frequentissimo  
quest'anno me l'ha detto  
e ne provai l'effetto.
- C Se il Bambinello è povero  
a noi tocca soccorrerlo.
- A Come han fatto i pastori,  
che, privi di tesori,  
gli portâr degli agnelli,  
del latte e pannicelli.
- B Donde il latte e gli agnelli  
noi, che siam poverelli?
- C La vostra carità  
qualcosa troverà.
- B Quest'anno veramente  
non ricevetti niente...
- C E questo perchè avvenne?  
Perchè Gesù le strenne  
ha tutte destinate  
a terre disgraziate,  
ove sono bambini  
di voi più poverini.
- A Se debbo dire il vero,  
questo stesso pensiero  
la mamma in mente aveva,  
quando al babbo diceva:  
« Facciamo per le feste  
poche spese ed oneste;  
e, quanto risparmiame,  
al buon Gesù doniamo,  
perchè porti più doni  
a le sante Missioni ».

C Di tua mamma lo zelo  
è caro al Re del cielo:  
alle mission chi dona  
compie un'opra assai buona.  
Se sapeste, bambini,  
tra Indiani e Cinesini,  
Africani e Malesi,  
selvaggi ed Esquimesi,  
quanta gente v'è ancora,  
che Gesù non adora!  
Or, fra tanti infedeli,  
sapete al Re de' cieli  
quali più stanno a cuore?  
È l'età del candore:  
sono i bimbi innocenti  
sotto il peso gementi  
di turpe idolatria.  
E vuol che aperta sia  
la retta strada a loro  
con l'offerte, con l'oro  
dei cristiani e gentili  
bambinetti civili.  
Per questo ha consigliato  
il povero e l'agiato  
ad imbandir frugale  
la mensa di Natale,  
ed anzichè far doni  
ai loro bimbi buoni,  
in questa festa lieta,  
l'avanzata moneta  
l'indusse a destinare  
ai bimbi da salvare.

B S'è come dici tu,  
io non mi lagno più:  
son lieto pienamente  
d'aver avuto niente.

A Io pure; e tutti i doni



vo' dare alle Missioni,  
che mi furon donati  
nei Natali passati.

C Che sentimenti santi!

B A casa io ne ho tanti  
balocchi e cavallini  
pei pagani bambini.  
Ho pure un gruzzoletto  
da far lieto un moretto:  
tutto con lieto core  
vo' donare al Signore,  
perchè i bimbi pagani  
faccia presto cristiani.

C Ma bravi! Il buon Curato  
assai vi sarà grato,  
quand'egli i doni avrà  
per l'opra di pietà.

A (*al pubblico*) Anche voi, bimbi buoni,  
donate alle Missioni  
i risparmi, i trastulli,  
per far salvi i fanciulli  
delle genti pagane.

C Fatte l'alme cristiane  
e unite in ciel con Dio,  
per voi con labbro pio  
chiederanno al Signor  
grazie copiose ognor.

---

---

## *Il domatore dei negri.*

- A Una notizia bella,  
che sembra una novella
- B Che mi vuoi dire mai?
- A Forse, ricorderai  
che d'un lontan parente  
io ti parlai sovente.
- B Quello che andò tra' Mori,  
in cerca di tesori?
- A Appunto!
- B È ritornato?
- B A casa venne almeno  
col portafoglio pieno?
- A Abbiám alfin notizie  
di lui, che ci consolano!  
È vivo, è ricco, è sano  
e la fa da sovrano  
sopra uno stuol d'indigeni,  
che pronti gli obbediscono,  
chè del suo nerbo i Mori  
paventano i rigori. (*gli mostra una cartolina*)  
Questa fotografia  
ti dice chi egli sia.



- B Alto troneggia e fiero  
 sovra un bel destriero,  
 ed ha per scettro in mano  
 una frusta il sovrano.
- A Ebbene, che ti pare?
- B Un superbo esemplare  
 di domator di fiere.
- A Scrive che avria piacere  
 ch'io andassi dov'egli è  
 per vivere da re.
- B O per averti suddito  
 come un negro qualsiasi,  
 onde farti provare  
 com'ei sappia frustare?
- A Oibò! Che dici? In Africa  
 con lui vivrei da principe.  
 Scrive che di cavalli  
 là son piene le valli:  
 n'avrei per esplorare  
 lande selvagge e selve,  
 ove cacciar le belve.  
 Se poi un sol dispetto  
 mi facesse un moretto,  
 egli avria la virtù  
 di mandarlo tra' più.
- B Ma dimmi egli è cristiano?  
 Non ti par disumano?
- A Che c'entran queste cose?
- B Che c'entran?
- A Buona dose  
 soltanto di frustate  
 sulle schiene annerate  
 pei Mori può servire  
 a farli rinsavire.

- B Oh, che sciocchezza è questa  
che t'è uscita di testa!
- A S'io vado un dì colà,  
ogni Moro vedrà  
come la verga mia  
pronta a percuoter sia;  
sovra un bel cavallino,  
che chiamerò Aquilino,  
e in mano una pistola,  
più d'una capriola  
farò fare ai moretti  
che mi faran dispetti.
- C (*entrando*) Che razza d'assassino  
sarà questo bambino!
- B Udisti i suoi furori  
contro i poveri Mori?
- C Ne son scandalizzato!
- A Ho forse esagerato?
- B Oh, senti l'innocente!
- C Quella povera gente  
dev'esser rispettata.  
Per secoli trattata  
fu sempre ingiustamente  
come merce da niente:  
Iddio diede anche a loro  
dell'anima il tesoro;  
e, quando sulla croce  
spirò con morte atroce,  
in quel grave momento  
tutto il mondo ha redento;  
e i bianchi e i gialli e i neri  
fatti ha suoi figli veri,  
e vuol che noi pur quelli  
amiam come fratelli.



B Sicuro! Così predica  
il Curato dal pulpito;  
e, quando ci ragiona,  
com'egli usa, alla buona,  
delle missioni, dice  
che la gente infelice,  
che tra le selve ancora  
vive e gl'idoli adora,  
è dovere aiutare,  
chè si possa salvare.

A E credi che nol sappia?  
Udii questo linguaggio  
tante volte pur io!

C I ministri di Dio,  
che lasciano i parenti,  
talor vecchi e dolenti,  
e lascian senza duolo  
della lor patria il suolo,  
ed affrontan pericoli,  
mari infidi e barbare  
regione inospitali,  
dite, perchè fan tali  
eroici sacrifici?  
Per far dei malefizi?  
per cercar dei tesori,  
uccidendo dei Mori?

B A portare essi vanno  
il bene non il danno:  
quella Fede che dà  
la vera civiltà.

A È ver; portan l'amore  
i messi del Signore.

B Però ch'essi con l'armi  
portin l'amor, non parmi!

C L'armi de' Missionari  
sono croci e rosari:

preghieria e penitenza  
dàno a lor resistenza;  
ma l'arma che guadagna  
i cuor, che la magagna  
toglie e migliori fa  
è sol la carità.

- A Lo so per esperienza:  
quand'una negligenza,  
una colpa, o un errore  
commetto, se in furore  
e con busse la mamma  
mi corregge, una fiamma  
d'ira tosto m'accende,  
ma, se dolce ragiona,  
mi rende l'alma buona.
- C Così, così va fatto:  
con tutti dolce tratto;  
specialmente con quelli,  
che ancor non son agnelli  
del gregge del Signore,  
ci vuole un grande amore.
- A Allor, se vado in Africa,  
o ci andrò missionario,  
o per dire allo zio  
che dispiace al buon Dio  
che tratti malamente  
quell'infelice gente.
- D Io di dir mi contento,  
in sì acconcio momento,  
alla gente qui accolta  
che oggigiorno è ancor molta  
gente che soffre e geme  
senza la fè, la speme,  
cui bisogna aiutare,  
chè si possa salvare.
- C Lo vuole il ciel: signori,



aprite i vostri cuori  
alla voce di Dio  
che vien pel labbro mio.  
A tutti quei che gemono  
tra i lacci del demonio  
date, per carità,  
la Fè, la civiltà.

---

## *Il primo Missionario.*

A Più ci penso e più trovo  
che 'l soggetto è assai nuovo.

B Io, che studiai l'analisi,  
so trovarti in un attimo  
d'ogni proposizione  
chi è che fa l'azione,  
chi l'azione patisce  
e a chi si riferisce.

A Ammiro il tuo sapere;  
ma che à questo a vedere  
col difficil soggetto  
di cui sopra t'ho detto?

B Ma, dunque, parla chiaro:  
qual'è il soggetto raro?

A È 'l tema che il Curato  
da studiare ci ha dato:  
egli, oggi, alla lezione  
che tien di Religione,  
un bel premio ha proposto  
per chi gli avrà risposto,  
nella lezione prossima,  
qual'è stato nei secoli  
*il primo missionario.*



- B Oh! che risposta facile!  
Il primo missionario  
è 'l Figlio della Vergine,  
Madre nostra, Maria!  
Qual altro vuoi che sia?  
La mission di Gesù  
san tutti quale fu:  
ei venne giù dal cielo  
per portare il Vangelo:  
il primo missionario  
è stato lui certissimo!
- A Quel che tu dici è vero:  
senza Gesù 'l sentiero  
del ciel non si trovava,  
e l'uomo schiavo restava.  
Ma parmi che 'l Curato  
abbia sempre spiegato  
che sono i missionari  
di Cristo gli emissari.
- B Allor dico ch'è stato  
San Pietro. Ha predicato  
pel primo egli ai Giudei  
e agli empì Farisei,  
quando, di Santo Spirito  
ripieno, dal Cenacolo  
coi discepoli uscì  
e molti convertì.
- A È ver; ma tra' pagani  
chi fe' i primi cristiani?  
San Paolo non fu  
a predicar Gesù?  
Per questo il mondo chiamalo  
delle Genti l'Apostolo.
- B Benissimo dicesti;  
ma dei beni celesti  
le chiavi Pietro avea,  
e la Chiesa reggea.

- A Ma che c'entra mai questo  
con quello ch'è richiesto?  
Si tratta di primato  
ovver d'apostolato?  
In questo non tiene dietro  
San Paolo a San Pietro!
- C (*entrando*) Cotesto favellare  
che vuol significare?
- B Oh! vieni tu a risolvere  
la questione che s'agita.
- C Di che state trattando?
- A Si andava ragionando  
chi sia che 'l nome merita  
di *primo missionario*.
- B Lui Paolo diceva;  
io Pietro sosteneva.
- C Ma che! Nessun dei due!
- A Queste parole tue  
richieggon spiegazione.
- C Ne dirò la ragione;  
in primo luogo ditemi:  
cosa fa 'l missionario?
- B Che domanda bambina!  
Ei va lontano, in Cina  
per esempio, e Gesù  
là porta a le tribù,  
che sono ancor pagane,  
perchè vengano cristiane.
- A Oh, questo tutti sanno!
- C Dunque, lontano vanno  
e in barbare regioni  
della Fede i campioni,  
per portarvi Gesù.
- A (*a B*) È quel che hai detto tu.



pure il Divino Infante,  
e mise sul sentiero  
e Gesù vi ha portato.  
a molti fece scuola,  
il primo missionario,  
davan culto e pietà.  
In Egitto, Giuseppe

C Ma lasciami finire!  
che San Giuseppe è stato

C Ma c'era bene l'Africa!  
col suo amabil sembiante,  
custode di Maria.  
della virtù, del vero.  
che a stolte deità  
e, per di più, tra popoli  
Così resta provato

A (*con stupore*) Com'esser può che sia?  
è questo, amico mio;  
il primo missionario  
gli voleva far danno.  
far amar Gesù seppe.

C E quel che vo' dir io  
quando Erode, il tiranno.  
pagana e diffidente;  
Ed era quella gente

A Non c'era ancor l'America!  
l'esempio e la parola,

A Chi ciò pensato avria?  
Ricordate: in Egitto  
San Giuseppe ci è andato,

A E con ciò che vuoi dire?  
è San Giuseppe, l'inclito

B In America o in Cina,  
mai fu cappiterina!  
con Gesù fe' il tragitto,

*Questa paginola dev'esser  
caduta la terra non di sopra  
due righe in ordine*

- B Mi par che vero sia!
- C Queste la mia opinione.
- B E devi aver ragione!
- C Per questo i missionari  
gli erigon degli altari,  
e gli dedican chiese;  
e di marzo nel mese  
invitano i pagani  
insieme coi cristiani  
a porsi sotto il manto  
del glorioso Santo.
- A La risposta ho trovato  
da dare al buon Curato:  
*il primo missionario  
San Giuseppe dev'essere;*  
se giustizia egli fa,  
il premio mi darà.

Il generale - maledice  
errori di contravvenzione  
in tutto il libro - e dunque  
da Torino non vide lo scandalo di Roma.  
Sfridas



---

## *Bambini generosi.*

- A (a B) A Roma, dimmi, andrai,  
o a casa resterai?
- B Viaggiare è bella cosa,  
ma è sempre assai costosa.
- A Son molti che vi andranno,  
e che invidia mi fanno;  
pure la sorte vuole  
che vada sol chi puole.
- C Oh bella! Perchè poveri,  
dev'esserci impossibile  
d'andare in Vatican?  
Se gli altri in treno van,  
noi col pensiero andremo,  
e 'l Papa anco vedremo:  
nulla alla mente un volo  
vieta a quel sacro suolo.
- B D'un poetico volo  
non è costoso il nolo;  
ma volar realmente  
vorrei, non con la mente.
- A Io pur vorrei davvero  
andar, non col pensiero.
- C Allora fuori il danaro,  
se quel viaggio v'è caro.

- B Siam tutti a tasche vuote!
- C Se olio non han le ruote,  
di Roma il viaggio intero  
faremo col pensiero.  
Anzi, sentite questa  
che m'è venuta in testa.
- B Sentir non costa nulla  
quel che in testa ti frulla.
- A Sentiam cosa di bello  
t'è nato nel cervello.
- C A Roma andar possiamo...
- B (*interrompendo*) Col pensiero! Lo sappiamo!
- C Con qualche cosa nostra:  
un cavallo, una giostra,  
un auto, un bel pallone...
- A (*interrompendo*) Non fare il fanfarone!
- C (*continuando*) Un piccol monopiano,  
una carrozza...
- B (*interrompendo*) Piano,  
piano! Un bel bastimento  
che vada senza vento...
- A Son cose da impazzire!
- C Lasciatemi finire!  
Lasciate per intero  
che esponga il mio pensiero.
- B Sentiamo, e poi vedremo  
se a Roma andar potremo.
- C Non è molto, il Curato  
a scuola ci ha narrato  
che 'l Papa un cagnolino  
accettò d'un bambino...
- A (*interrompendo*) Ch'era il più bel trastullo  
di quel caro fanciullo.



- C Quel dono il Padre Santo  
mostrò di gradir tanto,  
che sulla scrivania,  
come cosa che sia  
d'un prezzo eccezionale,  
gli à dato un posto tale,  
che spesso l'innocente  
gli richiami alla mente.  
Ed era un cagnolino  
d'un povero bambino!
- B Il fatto rammentiamo,  
e del Papa ammiriamo  
l'augusto reso onore  
all'età del candore.
- C Ora, se 'l Padre Santo  
gradisce i doni tanto  
d'innocenti fanciulli,  
tutti i nostri trastulli,  
noi pure gli mandiamo;  
così, se non andiamo  
da lui personalmente,  
coi doni e con la mente  
potrem lo stesso andare.  
Or, dite, che vi pare?
- A L'idea è generosa:  
tutti abbiám qualche cosa  
che più non serve a niente,  
da donar facilmente.
- B Olà! Doniamo il meglio  
che abbiamo al santo Veglio  
che regna in Vaticano:  
non sia gretta la mano!
- A Il Papa che farà  
dei trastulli che avrà?  
Ché tempo non mi pare  
ch'egli abbia di giocare!

C Ei tutti i nostri doni  
manderà alle missioni,  
dove tanti bambini  
son tristi e poverini.  
Di gioia un raggio è un bene  
che fuga tante pene!

B Che geniale pensiero!

A Li manderà davvero  
poi i nostri trastulli  
il Papa a quei fanciulli?

C Per questo, non temere,  
glie lo farem sapere  
che i doni son per quelli  
infelici fratelli.

B Io tutti i miei giocattoli  
voglio che al Papa vadano.

A Ai trastulli vo' aggiungere  
il mio picciol peculio,  
perchè la spedizione  
far possa a una missione.

C Farò lo stesso anch'io  
per amor del buon Dio,  
chè spero una sommetta  
mi darà la nonnetta,  
la quale alle missioni  
fa sempre elargizioni.

A E come il Papa avrà  
ciò che a lui s'offrirà?

C Presto il problema è sciolto:  
di tutto un bell'involto  
faremo, ed al Curato  
sarà da noi portato,  
perchè personalmente  
ei ne faccia un presente



al Papa, quando andrà  
nell'Eterna Città.  
Così, senza viaggiare,  
noi pur potremo andare  
con la mente e col cuore  
là dove del Signore  
è 'l Vicario vivente,  
che regge ogni credente.

B Signori, se volete,  
voi pure andar potete  
a Roma facilmente,  
mandando un bel presente  
per le Missioni a Pio,  
ch'è 'l Vicario di Dio.  
Ed ei da Roma eterna,  
dove il mondo governa,  
voi tutti nel Signore  
benedirà di cuore.

C Al Papa missionario,  
nell'anno centenario  
di nostra redenzione,  
niun neghi un'oblazione,  
chè di Cristo il patire  
al ciel faccia salire  
tanti infedeli ancor  
a lodare il Signor.

---

## *L'Apostolato dell'innocenza a rapporto.*

NORA.      Perchè mai l'Isabella,  
                la Carla e sua sorella  
                non si fan vive ancora?  
                Del *rapporto* è già l'ora!  
                Ed ogni martedì  
                quasi sempre così!

GIULIA.    Pazienza, Nora mia,  
                per amor di Maria:  
                aggiungi agli atti buoni  
                questo per le missioni.

NORA.      È ver; vediamo intanto  
                noi due, se poco o tanto  
                raccolto abbiamo di bene,  
                che doni altri la speme,  
                la fè, la carità,  
                che care a Dio ci fa.

GIULIA.    A me piuttosto pare  
                che sia bene spiegare  
                a quanti son presenti,  
                con caldi e brevi accenti,  
                che sia l'*Apostolato*  
                che vien denominato  
                dell'*Innocenza*.

NORA.                                      È vero  
                e lodo il tuo pensiero.



GIULIA. Signore e signorine,  
è qui, tra noi bambine,  
un'unione fondata,  
e non da lunga data,  
ch'è per fine di compiere  
ogni giorno molt'opere  
a pro delle missioni,  
per aver conversioni  
d'infedeli al buon Dio.  
S'avete anche il desio  
di saper quali azioni  
compiam per le missioni,  
v'appaga facilmnte (*accen. Nora*)  
la nostra presidente.

NORA. Ecco le nostr'opere:  
son comunioni, visite,  
preci, giaculatorie,  
consigli, modi amabili  
con tutte nel trattar,  
evitar di rissar,  
non dire mai bugie,  
ingiurie, villanie,  
obbedir prontamente,  
ricever umilmente  
ogni contrarietà,  
infonder la pietà  
in chi fredda ci pare,  
della Vergin parlare,  
in tempo di silenzio  
star zitte il più possibile,  
eccetera, eccetera...  
ecco un saggio dell'opere,  
che l'*Innocenza fa*  
a pro di chi non ha  
la luce del Vangelo,  
chè degno sia del cielo.

GIULIA. Si può far tanto bene

senza dispendio e pene!  
Non potreste anche voi  
far ciò che facciam noi?  
Può fruttare un buon atto  
d'un'anima il riscatto.

CARLA. (*entrando*) Che state predicando?

DORA. Ti stavamo aspettando!  
Al rapporto sì tardi?

CARLA. Come fiera mi guardi!  
Lo so che mi vuoi dire!

DORA. Dovevi pria venire!

CARLA. Sei zelante... e così  
sei tutti i martedì.

GIULIA. (*agli spettatori*) Scusatemi, signore,  
se di dirvi ho l'onore  
che per noi martedì  
è del rapporto il dì.

DORA. Al rapporto attendiamo:  
Da Giulia incominciamo.  
(*mostrano delle pagelle*)

GIULIA. Ecco l'opre raccolte;  
vedete, sono molte:  
son trenta comunioni  
fatte per le missioni,  
segni di croce cento,  
a Gesù in Sacramento  
centocinquanta visite,  
eccetera, eccetera...  
Piera, Agnese, Lisetta,  
Antonia e la Giulietta  
offron quest'opre a Dio.

NORA. Ecco il bottino mio:  
comunioni cinquanta,  
visite son novanta,



atti di carità  
notati in quantità.  
Quest'opre son di Bice,  
di Maria Sanfelice,  
di Gilda, di Rachele,  
di Gisella e d'Adele:  
vedete quante azioni  
fatte per le missioni.

GIULIA. Ed ora, Carla, a te.

CARLA. Raccolte son da me  
cose non molte in ver,  
ma a Dio faran piacer.  
Disse la Marta un dì:  
« Non vo' più far così »;  
e i capricci ha lasciati,  
e qui sono notati  
d'ubbidienza e umiltà  
suoi atti in quantità.  
Sapete? L'Isabella  
cresceva vanerella;  
or bassamente veste,  
ha parole modeste  
e non pare più quella  
la piccola Isabella.

GIULIA. Ma brava! ma carina,  
la nostra Isabellina!

CARLA. Ma l'opre che qui sono (*mostrando una pagella*)  
son forse il più bel dono  
da offerire a Gesù.

NORA. Sarà come di' tu!

CARLA. Sapete che Narcisa  
da più giorni è divisa  
da noi; giace ammalata,  
ed ora s'è aggravata,

per bronco-polmonite  
ed altri mali in *ite*,  
che la fanno soffrire.

GIULIA. L'abbiam sentito dire!

CARLA. A trovarla son stata  
poc'anzi; e l'ho pregata  
di dirmi quali azioni  
avea per le missioni.  
Narcisa si compose,  
e poi grave rispose:  
« *Segna dieci iniezioni,  
che offro per le missioni* ».  
Era pure presente  
l'infermiera assistente,  
dico suor Onorina,  
ch'è una vera mammina.  
Capite, amiche care,  
che fortezza esemplare!  
Senza mai un lamento,  
col cuor anzi contento,  
Narcisa le iniezioni  
soffre per le missioni.

GIULIA. Oh! quanto il suo patire  
dovrà Gesù gradire!

DORA. Compagne, sì bei fiori,  
sbocciati ai primi albori  
della vita, cogliamo;  
e nulla tralasciamo  
chè ovunque divulgato  
venga l'*Apostolato*  
*dell'Innocenza*; e voi (*al pubblico*)  
quel che facciamo noi,  
signore e signorine,  
fate per le bambine  
pagane.



CARLA.

Per Gesù  
voi fate ancor di più!

DORA.

In ciel d'ogn'opra buona  
avremo una corona.

---

## *Tra i pirati.*

- A Sapete l'accaduto?
- B Qualcuno è deceduto?
- A Hai quasi indovinato.
- C Ch'è, dunque, capitato?
- A Al nostro benamato  
venerando Curato  
è giunta stamattina  
dalla lontana Cina  
una lettera tale,  
ch'esser potea fatale  
a sua malferma età  
per la sua gravità.
- B Che cosa conteneva?
- C E chi glie la scriveva?
- A L'ha scritta il Superiore  
di Padre Salvatore.
- B Del frate cappuccino  
del convento vicino?
- A Appunto.
- C Ebben che scrive?  
ch'è morto? che ancor vive?



- A Vive e non vive; è morto  
e non si può dir morto!
- B Che mistero è cotesto?
- C Dicci tutto e fa presto!
- A Ha scritto il Superiore  
che Padre Salvatore,  
a tradimento, è stato  
dai pirati arrestato,  
e tratto prigioniero  
in lurido maniero,  
ove l'uccideranno,  
se la taglia non hanno,  
che han chiesta pel riscatto  
dal luogo ove l'han tratto.
- B Che gente malandrina  
vive ancor nella Cina!  
A chi lor fa del bene  
fan soffrir dure pene;  
a chi lor dà la vita  
danno morte inaudita!
- C In che modo l'han preso?  
Ei non era difeso?
- A I missionari, il sai,  
armi non portan mai,  
tranne il rosario e in cuor  
la grazia del Signor.
- B Che tradimento è stato  
quello ch'ài accennato?
- C Come avvenne l'offesa?
- A La notte era discesa  
su la quèta missione,  
quando s'ode un vocione,  
che grida: « Per pietà! ».  
Il Padre: « che sarà? »

pensa, e corre a vedere.  
Spicca nell'ombre nere  
un uomo che gli dice:  
« Padre: son infelice!  
Nella capanna muor  
mio figlio in gran dolor:  
vieni a vederlo, vieni,  
e donagli quei beni  
che il tuo Dio può dar ».  
Non fa 'l Padre aspettar:  
« Chiamo un frate e son teco ».  
— « Non occorre, sei meco,  
ed ho forza per cento;  
eppoi non c'è cimento ».  
Il Padre non fa caso  
e chiama fra Tommaso:  
di prudenza, si sa,  
in quei paesi là  
ce ne vuol forte dose.  
Il chiamato si pose  
col Padre e l'omaccione  
venuto alla missione  
celermente in cammino.  
« Il tugurio è vicino  
— quel diceva — e ci aspetta  
al fiume una barchetta:  
dall'altra riva al loco  
il tragitto è ben poco ».  
D'un tratto il fischio acuto  
dell'omaccione astuto,  
fa comparire armati  
dei perfidi pirati.  
Si tenta di fuggire,  
si tenta reagire;  
ma sono i buoni frati  
prigionieri dei pirati.  
Fra Tommaso in appresso  
dai ladron fu dimesso,



perchè dal Superiore  
di Padre Salvatore  
il riscatto impetrasse  
e loro lo mandasse.

C Permetterà il Signore  
che Padre Salvatore  
da un sozzo e vil pirata  
la vita abbia troncata?

A Chi lo sa? Quella gente  
uccide freddamente.

C Ma il Signor, che può tutto,  
non vieta un tanto lutto?  
Dovria tali sinistri  
distor da' suoi ministri.

A Noi siam tanto ignoranti,  
che i suoi disegni santi  
non possiam giudicar.  
Ma dobbiamo pregar  
che doni alle missioni  
molti degni campioni,  
onde possa la Fede  
ognor con franco piede  
da per tutto avanzare  
e l'alme conquistare.  
Se poi per sì gran frutto  
occorre sangue e lutto,  
beato chi per Dio  
sarà dal mondo rio  
al martirio portato  
e di palma onorato!

B Oh! quante giovinezze  
lascian baci e carezze  
dei vecchi genitori,  
lascian gioie ed onori  
e 'l sacro patrio suolo,  
per andar ove il duolo  
li attende e lo squallore,

ove ignoto è l'amore  
di Cristo, e 'l tradimento  
è teso ogni momento,  
e forse avran la sorte  
d'incontrar crudel morte!

A Onor, gloria e virtù  
a chi muor per Gesù!

C Ma 'l Padre catturato  
esser non può salvato?

A Il Curato è in dolore  
per Padre Salvatore!  
Chè, pria d'andar lontano,  
egli era qui guardiano,  
ove compì gran bene,  
lenì dolori e pene,  
e con la sua parola  
a tutti era di scuola.  
Pel bene ch'è qui fatto  
bisogna che al riscatto  
di Padre Salvatore  
concorra ognun di cuore.

B Signori, avete inteso?

C E chi non ha compreso?

B Nel fare elargizioni  
a pro delle missioni,  
abbiate ognor presente  
che son continuamente  
gli apostoli provati,  
dai malvagi pirati;  
che 'l lor riscatto è caro,  
e costa assai danaro.

C Donate alle missioni,  
chè di Cristo i campioni,  
prigionieri dei pirati,  
sian tosto riscattati.

A Chi tal opra farà,  
da Dio gran premio avrà.



---

## *La Missione in fiamme.*

TO-NÀM Che disgrazia! Che disgrazia!  
Non potea accader di peggio!

LIN-FÙ Oh, To-nàm, che cos'è stato?  
Dicci, su, ch'è capitato?

TO-NÀM La missione non è più!  
Sol macerie, o mio Lin-fù!

TSU-LÌN Oh spavento! Che c'è stato?

TO-NÀM Un incendio ha devastato  
la mission dal basso al tetto;  
più per noi non v'è ricetto  
nella casa del Signor.

TSU-LÌN Come avvenne tanto orror?

LIN-FÙ Ed il Padre era presente  
al terribile frangente?

TO-NÀM Egli forse ancor non sa  
questa dura realtà.

TSU-LÌN Il buon Padre era lontano?

TO-NÀM Egli in casa d'un pagano  
ieri, in fretta, fu chiamato,  
ed ancor non è tornato.

LIN-FÙ Al ritorno, quanto pianto  
verserà quel Padre santo,

nel veder la sua missione  
in sì gran desolazione!

TSU-LÌN E Gesù Sacramentato  
dall'incendio s'è salvato?

TO-NÀM Il fedele e buon Pi-kò  
dall'incendio lo salvò.  
Egli aveva verso sera  
visto d'uomini una schiera,  
che con grinte assai birbone  
esploravn la missione;  
e gli venne tosto in mente  
che potesse quella gente  
esser banda di pirati  
assai male intenzionati.  
Perciò corse in tutta fretta  
nella povera chiesetta,  
e, secondo l'istruzione  
data a lui per l'occasione,  
ogni cosa sacra presa,  
la sottrasse ad ogni offesa.

LIN-FÙ E Pi-kò del suo sospetto  
ai cristiani nulla ha detto?  
Per la lor missione amata  
fin la vita avrebber data!

TO-NÀM Poco dopo, giunser tanti  
di quei dèmoni briganti,  
che potè con grave stento  
por se stesso in salvamento.

TSU-LÌN I pirati allor che han fatto?

LIN-FÙ Hanno commesso il gran misfatto!

TO-NÀM I briganti indemoniati  
nella casa sono entrati;  
ogni cosa han saccheggiata,  
la cappella han profanata,  
poi, con rabbia ed ossessione,  
dièro il fuoco alla missione.



- TSU-LÌN Niuno accorse? Della chiesa  
niun si mosse alla difesa?
- TO-NÀM Quando sparvero i ladroni,  
più non v'eran che carboni  
semispenti.
- LIN-FÙ Che sciagura!  
a sentirla fa paura!
- TSU-LÌN Senza chiesa che faremo?  
A pregare dove andremo?  
E la Messa ad ascoltare,  
senza chiesa, senza altare?
- LIN-FÙ Assisteteci, buon Dio;  
date presto al Padre pio  
altra chiesa e abitazione,  
perchè possa la sua azione  
continuare il missionario.
- TO-NÀM Il Signore il necessario,  
se abbiám fè, ci donerà.  
Noi preghiamo; ei penserà  
a mandare ai Cinesini  
quanto occorre di quattrini  
per rifar, forse più bella,  
la missione e la cappella.
- LIN-FÙ Certo, tutti pregheremo;  
ma sol questo noi faremo?
- TSU-LÌN Che possiamo far di più?  
Noi siam poveri, Lin-fù!
- LIN-FÙ M'è venuto un bel progetto,  
che mandar voglio ad effetto.
- TO-NÀM S'è possibile, Lin-fù,  
noi farem come fai tu.
- LIN-FÙ Molte volte udii narrare  
che l'Italia suol mandare  
molti soldi e ricchi doni

alle povere missioni.  
Anche il Padre spesso dice  
che si sente il cuor felice,  
quando giungegli d'Italia  
una lettera od un vaglia.  
Dunque, è facile; scriviamo  
all'Italia, e domandiamo  
anche noi per la missione  
devastata un'oblazione:  
e l'Italia, generosa,  
c'invierà ben qualche cosa!

TSU-LÌN L'indirizzo occorre aver!

LIN-FÙ Basta *Italia*; non temer!  
Del bel nome illustre è inondo  
di tal Donna tutto il mondo.

TO-NÀM È l'Italia il bel paese,  
che natura un giardin rese;  
e 'l Signore ha benedetto,  
perchè fosse dell'Eletto  
Reggitor della sua Chiesa  
sede nobile e difesa;  
ma chi manda alle missioni  
i quattrini e i ricchi doni  
sono i figli suoi migliori.

LIN-FÙ (*al pubblico*) Non potreste, voi, signori,  
che qui siete convenuti  
per portar i vostri aiuti  
alle povere missioni,  
non potreste esser sì buoni,  
da mandarci con premura,  
ma però fatta con cura,  
lunga lista d'Italiani,  
che dian soldi a larghe mani?

TSU-LÌN (*id.*) Ma se questo v'è d'incomodo,  
ven preghiam, lasciate correre...  
l'indirizzo vostro basta,



e per nulla il dono guasta,  
se vi unite anche quattrini  
pei bambini cinesi.

**TO-NÀM** Costruir chiese e cappelle...  
opre son, certo, assai belle;  
ma di Cristo i missionari  
sempre son senza denari.

Se poi sono dai pirati  
con incendi visitati,  
voi capite, miei signori,  
che son guai gravi e dolori.

**LIN-FÙ** V'è qualcun che non farà  
pel Signor la carità?

**TSU-LÌN** Non v'è dubbio, pel Signor  
darà ognuno di gran cuor.

---

## *Piccoli apostoli.*

- A Il Padre ci ha lasciati  
qui tutti addolorati.
- B Tra noi la sua dimora  
d'un mese parve un'ora.
- C Di Gesù ci ha parlato,  
che anche per noi ha dato  
in croce la sua vita,  
perchè a noi pur fornita  
fosse la via del cielo,  
dopo l'estremo anèlo.
- A Oh! che giorno d'incanto,  
quand'egli al fonte santo  
coll'acqua ci ha segnati  
e a Cristo generati!
- C Siam, dunque, fortunati!  
Ma quanti son restati  
della tribù pagani!
- A Pur troppo furon vani  
per molti e bei sermoni  
del Padre e i ricchi doni!
- B Ingrati! Fur vestiti,  
nella Fede istruiti;  
e poi voltâr le spalle,  
e ripigliâr il calle



dell'usanze primiere  
superstiziose e nere.

C Amici, ricordate  
le bell'opre narrate  
dal Padre missionario  
degl'indi Tonio e Mario?

A Che un'intera tribù  
convertirò a Gesù?

C Appunto: con gran zelo  
han portato il Vangelo  
a una tribù pagana,  
che or è tutta cristiana.

B Che zel! Che carità!

C Avevano d'età  
tre lustri o poco più  
quei figli di Gesù.  
Della Fede il tesoro  
aveva infuso in loro  
tal forza, tal ardire,  
che lor venne il desir  
di far altrui godere  
del ciel le gioie vere.  
Per questo ogni mattina,  
la loro casettina  
lasciata ai primi albori,  
di stregoni i furori  
sfidando e fiumi e selve  
popolate da belve,  
alla tribù vicina  
di Cristo la dottrina  
per un'ora insegnavano,  
poi la via rifacevano,  
per trovarsi al lavoro  
con le famiglie loro.  
Per più mesi così  
allo spuntar del dì;

e, sovente, la sera  
persino a l'ombra nera,  
compivan tal missione,  
per dar la redenzione  
a tanti poverelli,  
che or chiamano fratelli.

B Ed i pagani udivano  
contenti le lor prediche?

C A lor facevan festa;  
volentieri le gesta  
udivan del Signore.  
Del buon Gesù l'amore,  
per loro morto in croce  
dopo passione atroce,  
era per essi oggetto  
d'indicibile affetto.

A Non ancora cristiani,  
con le lor stesse mani,  
gl'indi della tribù  
fanno un tempio a Gesù.  
E quando Tonio e Mario  
chiamâro il Missionario,  
questi, con gran sorpresa,  
trovò fatta la chiesa.

C Così fur battezzati  
tutti quei fortunati.

B Tonio e Mario qual gloria  
avranno un giorno in premio!

A Essi, il Padre ci ha detto,  
van con lo stesso affetto  
ad altri indi, e con zelo  
lor portano il Vangelo.

C Noi pure, amici cari,  
facciam da missionari;  
Tonio e Mario imitiamo,  
e dell'alme salviamo.



- B Ma noi siam piccolini!
- C Lo so; siamo bambini!  
Ma pur qualcosa fare  
possiam di salutare.
- B Dei serpenti ho paura  
e della notte oscura!
- A D'uscir dalla tribù  
io non ho la virtù!  
I fiumi e la foresta  
mi dàn volta alla testa!
- C Vi credevo capaci  
di compir fatti audaci;  
ma, se avete paura,  
scegliamo un'altra cura.
- A Sentiam cosa proponi.
- C Sentite, amici buoni:  
nella nostra tribù  
parliamo di Gesù  
ai bimbi privi ancor  
della fè del Signor.  
Diam loro buon esempio;  
dagli atti distogliamoli  
che spiacciono a Gesù,  
onde abbian la virtù  
d'apprezzar il Vangelo,  
che sol conduce al cielo.
- B È facile la via  
ad un'opra sì pia!
- A Da noi esercitato  
sarà l'apostolato.
- B Ai bimbi parleremo,  
e del bene faremo:  
li faremo pregare  
ed ogni mal lasciare;

così forse, il Signore  
dei lor parenti il cuore  
col tempo toccherà,  
sicchè, quando verrà  
il Padre, darà loro  
della fede il tesoro.

C Signori qui presenti,  
tanti bimbi innocenti  
aiutateci a salvare!  
Non v'incresca donare  
qualcosa alle Missioni.  
Il più bello dei doni  
è certo la preghiera  
fatta mattina e sera:  
s'altro dar non potete,  
una prece volgete  
al ciel per le Missioni.

A Signori, siate buoni!  
I bambini pagani,  
divenuti cristiani,  
per voi con labbro pio  
chiederan grazie a Dio.



---

---

## *Sulla riva del fiume.*

- A Una grave notizia,  
venuta dall'America,  
celermente s'apprese  
da l'intero paese.
- B Forse dal Paraguay  
son venuti de' guai?
- C Od è giunta qualcosa  
da Cuba zuccherosa?
- A Ma che Cuba d'Egitto  
col suo eterno conflitto!
- B Di che, dunque, si tratta?  
Di qualche malefatta  
d'un indegno Italiano  
dal cervello balzano?
- C Oibò! L'Italia ancora  
v'è mai chi disonora?
- A Ma che fantasticate?  
Son lettere arrivate,  
che dicon ch'è perito  
un missionario ardito,  
nostro compaesano.
- B Forse Padre Silvano?

- A Sicuro! L'han lasciato  
soletto, abbandonato,  
d'un fiume sulla riva,  
che di febbre moriva.
- C Nel fiume era caduto?
- B Non gli portâro aiuto?
- A Lasciatemi narrare  
ciò che sentii contare.
- C Sì, narra per disteso  
ciò che hai del Padre appreso.

**La morte di Padre Silvano.**

- A Su fragile burchiello,  
solcava ardimentoso  
il santo fraticello  
un fiume periglioso:  
il Padre era aspettato  
da selvaggia tribù,  
che avea desiderato  
di conoscer Gesù.
- La barchetta filava  
su l'onde da molt'ore,  
perchè 'l Padre remava  
con tutto il suo vigore.
- Col bravo missionario  
era solo un selvaggio,  
che 'l giusto itinerario  
gl'insegnava del viaggio.
- Quand'ecco il Padre è stanco;  
gli vien meno il vigor:  
si piega sovra un fianco,  
ed invoca il Signor.
- La morte ha pinta in viso;  
un malore fatale  
l'ha colpito improvviso  
col suo maligno strale.



Un liquor gli dà tosto  
la sua pietosa guida,  
che a terra l'ha deposto,  
pria che 'l morbo l'uccida.

Poi voga a tutto corso  
sul burchiello veloce  
in cerca di soccorso,  
che invoca ad alta voce.

Il Padre, intanto, solo,  
agonizza, e si muor;  
e dal selvaggio suolo  
vola l'alma al Signor.

Quando giunse la chiatta  
che portava i soccorsi,  
la salma avean disfatta  
di belve i fèri morsi.

A la macabra scena  
di strida, d'urla e pianti  
fu la selva ripiena,  
da commuovere i Santi.

Colui, che col Vangelo  
un dì la lor tribù  
avria guidata al cielo,  
omai non era più.

Ne raccolsero i resti  
con rispetto e pietà,  
e, senza preti, mesti,  
li seppellir colà.

Poi l'ossa venerate,  
dopo lunga stagione,  
fûr dai frati portate  
alla loro missione.

E diêro con gran cura,  
nella loro chiesetta,  
al Padre sepoltura,  
dove sorger aspetta.

B Così la santa vita  
del buon Padre è finita?!

C Oh! com'è doloroso  
un fatto sì luttuoso!  
Che schianto è mai pel cuore  
di chi in tal modo muore!

A Morire abbandonato,  
dopo aver consolato  
in morte tanta gente,  
è grave certamente;  
ma 'l ministro di Dio,  
che lascia il suol natìo  
e parte missionario,  
fatto ha già l'inventario  
d'ogni male e pericolo,  
che la vita apostolica  
gli potrà procurare.  
E va, senz'esitare  
dove il Signor lo chiama;  
anzi, egli stesso brama  
soffrir disagi e pene,  
pur di fare del bene  
a l'alme, che al suo zelo  
gli affida il Re del cielo.

B Anche Padre Silvano,  
prima d'andar lontano,  
discorreva così.

C E 'l cielo l'esaudì!

B Quale gloria ed onore  
gli avrà dato il Signore!

A Del buon Padre la morte  
a qualcosa ci esorte!

B A che ci può spronare?  
La sua alma a suffragare?

C A farci missionari?

A Non sono casi rari:  
molti, leggendo i fatti



delle Mission, fur tratti  
da forza irresistibile  
a farsi missionarii;  
altri s'accontentârò  
d'offrire il lor danaro;  
ed altri, meno abbienti,  
d'offrir preci ferventi  
al grande Re del cielo,  
perchè ovunque il Vangelo  
diffonda quella luce,  
che sola al cielo adduce.

- B Udata non fia invano  
la morte di Silvano!  
Noi pure pregheremo,  
e qualcosa faremo  
per le sante Missioni.
- C Sì, sì, sarei più buoni,  
e pregherem di più  
ogni giorno Gesù,  
perchè tutti i pagani  
sieno presto cristiani.
- A Questo santo desio  
salga accetto al buon Dio,  
e frutti alle missioni  
molte consolazioni.

A. M. D. G.

# INDICE

---

|                                                  | PAG. |
|--------------------------------------------------|------|
| Gli zingari . . . . .                            | 5    |
| Per monti e per selve . . . . .                  | 11   |
| Nè pappagalli nè scimmie . . . . .               | 17   |
| Nelle tenebre . . . . .                          | 24   |
| Borse Missionarie . . . . .                      | 30   |
| Il foot-ball . . . . .                           | 37   |
| La storia della cinesina . . . . .               | 42   |
| Per l'Opera del Clero Indigeno . . . . .         | 49   |
| Per l'onomastico della maestra . . . . .         | 55   |
| La più bell'Opera di carità . . . . .            | 61   |
| Il segreto di To-Kin . . . . .                   | 67   |
| Per due denti di giaguaro . . . . .              | 72   |
| Lo spettro della fame . . . . .                  | 78   |
| Serpenti domestici . . . . .                     | 84   |
| La giornata missionaria . . . . .                | 90   |
| Il fratello risorto . . . . .                    | 95   |
| Il piccolo cieco . . . . .                       | 101  |
| I doni di Natale . . . . .                       | 106  |
| Il domatore dei negri . . . . .                  | 111  |
| Il primo Missionario . . . . .                   | 117  |
| Bambini generosi . . . . .                       | 122  |
| L'Apostolato dell'Innocenza a rapporto . . . . . | 127  |
| Tra i pirati . . . . .                           | 133  |
| La Missione in fiamme . . . . .                  | 138  |
| Piccoli apostoli . . . . .                       | 143  |
| Sulla riva del fiume . . . . .                   | 148  |

---



*Con approvazione ecclesiastica*